ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 22 GENNAIO 1884.

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 21, *ore* 10,20 *ant.*

Ieri ebbero luogo quattro riunioni di socialisti e revisionisti. Non accaddero disordini.

— Gli spazzatutai (*chiffoniers*) decisero, qualora il prefetto Poubelle non ascoltasse i loro reclami, di tenere un grande comizio a cui parteciperebbero i 60 mila *chiffoniers* della capitale onde poter decidere sul da farsi.

BERLINO, 21, *ore* 10,20 *ant.*

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* smentisce la notizia data dalla clericale *Germania* circa l'esistenza d'una lettera dell'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, al Papa.

— Il *Montagsblatt* ha da Parigi che, oltre il trattato della triplice alleanza, esiste ancora un trattato speciale difensivo italo-germanico col quale i due Stati si guarentiscono reciproca assistenza.

— I giornali attaccano vivamente il deputato spagnuolo Castelar per il discorso anti-tedesco pronunciato alle Cortes, e si mostrano simpatici al nuovo Gabinetto conservatore spagnuolo di Canovas del Castillo.

Ultimi dispacci

DA ROMA

21, *ore* 8,45 *pom.*

Anche oggi i ministri Depretis, Genala e Magliani conferirono sulla quistione ferroviaria.

— La *Rassegna* sostiene che presto verrà presentata la riforma della legge sulle incompatibilità parlamentari.

— È giunto un discreto numero di deputati per la seduta di domani. La seduta comincierà colla commemorazione di De Sanctis.

— Secondo il *Diritto* gli Istituti compresi nel progetto sulle Banche d'emissione sarebbero otto fra cui il Banco sconto e sete, la Banca di Torino e l'Unione Banche Piemontese e Subalpina.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò:

Il progetto per una tranvia a vapore fra Torino, Pianezza e Druent;

La domanda della Società della tranvia a vapore Torino-Settimo per attraversare con un ponte il Canale del Parco;

L'acquisto di sette locomotive per la ferrovia complementari dell'Alta Italia.

— Domattina, nella chiesa di San Bartolomeo nell'Isola Tiberina, per cura dei Benedettini di Roma, si celebreranno i funerali di monsignor De Cesare.

Pronuncierà l'orazione funebre monsignor Schiaffino, ligure.

Giunse una Commissione di preti da Napoli per far pratiche onde la salma si trasporti colà.

PARIGI, 21, *ore* 3,20 *pom.*

Arnous venne eletto nel Collegio di Barbezieux e Grant venne eletto nel Collegio di Dieppe. Entrambi sono conservatori.

— Il celebre padre Didon, è ammalato di febbre tifoidea. Il suo stato desta gravi inquietudini.

— Miss Booth, la marescialla dell'Armata della Salute, sposa un ricchissimo americano.

— Per equilibrare il bilancio del 1885, il ministro delle finanze Tirard propone alla Camera una nuova imposta sulla Rendita, che dovrebbe dare 250 milioni annui d'entrata.

NAPOLI, 21, *ore* 3 *ant.*

Ieri sera si riaprì il teatro San Carlo coll'opera *Lucrezia Borgia*.

Il teatro presentava uno splendido aspetto.

L'illuminazione venne quintuplicata.

Dopo il 1° atto si presentarono al palchetto di proscenio di second'ordine il principe Tommaso e la principessa Isabella.

Essi furono accolti da fragorosi applausi e dal suono dell'Inno Reale.

Lasciarono il teatro alla metà circa del ballo *Excelsior*.

L'intervento dei Principi a teatro evitò uno scandalo in causa della pessima interpretazione dell'opera, principalmente per parte del tenore De Negri e delle seconde parti.

LIONE, 22, *ore* 10,25 *ant.*

Ieri sera alla sala Perle ebbe luogo una riunione anarchica tumultuosa. La polizia arrestò un certo Galiani.

La gente, volendo liberarlo, provocò la polizia che sfoderò le daghe e fece uso delle rivoltelle.

L'ordine venne tosto ristabilito.

PARIGI, 22, *ore* 8,10 *ant.*

La celebre questione degli spazzaturai (*chiffonniers*) è in via di aggiustamento. Il prefetto Poubelle li autorizzò a vuotare le casse delle immondizie per fare la scelta degli oggetti e quindi rimettere tutto al posto.

— Lo sciopero dei cocchieri è completamente finito. I cocchieri hanno ceduto.

— La Camera approvò la legge che riunisce sotto la direzione del Ministero dell'interno le prefetture di polizia con 284 voti contro 213. Decise quindi di passare alla seconda lettura della legge.

Il presidente della Repubblica ieri andò a caccia nella foresta di Rambouillet. A questa caccia era invitato il conte Menabrea, figlio del nostro ambasciatore.

— Ieri vennero celebrate, per opera dei realisti, molte messe in suffragio dell'anima del *roi martyre* Luigi XVI, in occasione dell'anniversario della sua decapitazione avvenuta il 21 gennaio 1793.

Il deputato Corentin Guyho ha presentato agli uffici della Camera un progetto di legge tendente ad eliminare gli stranieri dagli appalti pubblici. Gli amministratori e gli aggiudicatari dei lavori dovranno impegnarsi a non impiegare che operai francesi.

Questa legge avrebbe la durata di cinque anni e sarebbe fatta allo scopo di venire in aiuto al lavoro nazionale francese senza toccare alle tariffe generali ed ai trattati di commercio.

(Agenzia Stefani).

Costantinopoli, 21. — La Porta telegrafò a Musurus di scambiare coll'Inghilterra le sue vedute riguardo all'Egitto. Questa prima domanda della Porta circa l'Egitto è provocata dalla decisione di sgombrare il Sudan presa dal Gabinetto egiziano, senza consultare la Corte sovrana.

Madrid, 21. — I ministeriali dicono che il Gabinetto non dirigerà una circolare all'estero, le sue idee intorno alla politica estera essendo abbastanza conosciute.

Parigi, 21. — La Camera approvò il progetto della Prefettura di Polizia.

Belluno 21. — Il Re ha elargito duemila lire ai danneggiati dall'incendio di Costalissoio.

Nuova York, 21. — La situazione dell'Uruguay è tesa. Il ministro della guerra è dimissionario e pose la sua candidatura alla presidenza della repubblica, sostenuto dal partito militare.

Aja, 21. — Vanrees, presidente della Camera è stato nominato governatore delle Indie.

Cairo, 21. — Il telegrafo con Khartum è ristabilito.

Parigi, 21. — *Senato.* — Nella discussione del bilancio straordinario, Bocher paragona i bilanci della monarchia costituzionale a quelli della repubblica; dimostra che questi contengono spese esagerate; il disavanzo esiste dal 1879.

Freycinet sostiene la necessità del bilancio straordinario pei lavori pubblici che aumentano la ricchezza nazionale.

Pouyer-Quertier dimostra che la riduzione delle spese è il solo mezzo di ottenere l'equilibrio.

Grévy invitò Menabrea, figlio dell'ambasciatore, a caccia oggi a Rambouillet.

Madrid, 21. — Il re ricevette il nuovo ministro d'Italia. Furono scambiati discorsi affettuosissimi, ricordando i rapporti amichevoli esistenti sempre fra la Spagna e l'Italia.

Berlino, 21. — Greppi è partito per Pietroburgo.

Il Pellegrinaggio nazionale a Roma.

ROMA, 21, *ore* 3,45 *pom.*

Il pellegrinaggio ha superato ogni aspettativa. Esso è stato per numero di rappresentanze e di concerti e per ricchezza di bandiere e di ghirlande imponentissimo, superiore ai precedenti. Si calcola che le bandiere fossero circa duemila, le corone 250, le bande 45 e le persone 30 mila. Le vie erano enormemente affollate.

Ogni provincia aveva i suoi deputati e senatori. Tra i rappresentanti di Bologna era l'on. Minghetti; Caserta aveva mandato gli onorevoli Pierantoni e Derenzis; Girgenti, l'on. Laporta; Sondrio, l'on. Visconti-Venosta; Treviso, l'on. Bonghi, ecc.

Il corteo era preceduto dalla rappresentanza del Municipio di Roma in gran gala. I valletti municipali portavano una magnifica corona di rose bianche e di mughetti.

Fra i veterani erano ammirati due piemontesi, granatieri sotto Carlo Alberto, i quali portavano la loro storica divisa.

Seguiva un numeroso drappello dei Mille, i quali furono salutati da grandi applausi. Alcuni indossavano la camicia rossa.

Una numerosa rappresentanza degli Istituti di credito di Roma portava una corona d'oro a filigrana, imitazione della *corona ferrea*, sopra un cuscino di velluto ricamato.

La Camera di commercio portava una magnifica corona di fiori artificiali. Numerossimi impiegati delle amministrazioni centrali recavano una corona di fiori ricchissima.

Venivano quindi i ginnasi di Roma, la rappresentanza della colonia italiana di Barcellona, le rappresentanze delle provincie.

Prima quella di Pesaro con molte bandiere; poi quella di Bologna, numerosissima, con gonfaloni ricchissimi, parecchi concerti e belle corone. Seguiva un drappello dei volontari bolognesi del 1848.

La folla fece una grande ovazione alla bandiera municipale d'Imola.

Anche le rappresentanze di Salerno e di Caserta erano numerosissime.

Fra le rappresentanze della provincia di Caserta si notava un pittoresco gruppo di donne ciociare.

Molto numerose erano pure le rappresentanze di Grosseto e di Pisa con concerti, bandiere e musiche.

La rappresentanza più numerosa di tutte era quella di Perugia.

Presentava l'aspetto di una interminabile fila di bandiere e gonfaloni di ogni foggia e colore.

Nella rappresentanza di Potenza si notavano alcune contadine che vestivano un ricco e pittoresco costume della Basilicata con corsetti trapunti in oro e vesti di seta.

Recavano una corona d'argento sopra un cuscino di color cremisi ricamato in oro.

Magnifica era la rappresentanza di Siena coi paggi in costume medioevali colle chiome inanellate.

Questi paggi recavano i 17 storici gonfaloni delle contrade di Siena.

Grandi applausi si ebbe la rappresentanza di Trapani che recava una bandiera su cui era effigiato lo sbarco di Garibaldi a Marsala.

Nella rappresentanza di Lecce notavansi i rappresentanti delle colonie albanesi recanti bandiere con iscrizioni greche.

Le provincie di Lucca ed Ascoli avevano pure numerosa rappresentanza.

Ultima veniva la provincia di Treviso, quindi chiudeva il corteo un plotone di guardie municipali.

Il corteo procedette dapprima lentamente, poichè stentava a farsi strada tra la folla.

La sfilata durò circa quattro ore.

La testa del corteo giunse al Pantheon dopo il mezzogiorno; l'ultima rappresentanza giunse dopo le tre.

Non avvenne alcun disordine tranne qualche leggero fuggi fuggi.

Si calcola che le donne intervenute al corteo d'oggi superino il migliaio.

ROMA, 21, *ore* 8,45 *pom.*

Domani il Re riceverà le rappresentanze al pellegrinaggio della provincia di Avellino.

Fra i rappresentanti d'Avellino notavasi l'on. Mancini, fra quelli di Pesaro l'on. Mamiani.

— Ai veterani di guardia al Pantheon vennero consegnate 330 coron'

— I giornali constatano l'impressione ed il significato del pellegrinaggio odierno.

Concerto di beneficenza della « Polenta. »

Parigi, 19 gennaio.

(R. R.) — Vi ho spesso intrattenuti dei pranzi artistici della *Polenta*, che hanno luogo ogni mese e di cui fanno parte artisti d'ogni genere ed alcuni giornalisti italiani.

La Società della Polenta, oltre all'avere per iscopo di riunire gli Italiani residenti a Parigi, non tralascia mai, quando se ne presenta l'occasione, di venire in aiuto dei concittadini che si trovano in ristrettezza; ognuno dei soci paga meglio che può della sua persona e della sua borsa.

C'era a Parigi (dico c'era perchè il povero artista è morto tre giorni sono) in cattivissime condizioni di salute, paralizzato da non potersi muovere, ed in ancora peggiori di fortuna, un cantante, che ha avuto i suoi giorni di celebrità — il buffo Scalese — giunto alla grave età di 80 anni, colla moglie anch'essa in malfermo stato; essi erano ridotti assolutamente alla miseria.

La Società di beneficenza italiana, alcuni artisti privatamente, il console ed altri benefattori, avevano, è vero, dato qualche soccorso, ma non bastava. È allora che i bravi Delle Sedie e Braga, ambidue della Polenta, d'accordo col presidente (che è il nostro decano come corrispondente italiano a Parigi), l'amico Caponi, hanno avuto la felice idea di organizzare, dopo il pranzo di ieri, un piccolo concerto di beneficenza per venire in soccorso di tanto infortunio.

Alle 9 1/2 pom. la sala dei concerti del ristorante *Lemardelay* presentava un bel colpo d'occhio. Un centinaio almeno di belle signore, la maggior parte italiane, avevano tenuto ad onore di rispondere all'invito della Polenta.

Il generale Menabrea, tutto il personale dell'Ambasciata, il console, il viceconsole, la notabilità della colonia italiana assistevano al concerto.

Il nostro ambasciatore, assai festeggiato, aveva una parola gentile per tutti, e noi gli dobbiamo saper grado di essere intervenuto, malgrado le sue occupazioni non lievi in questo momento, ed aver dato così il buon esempio.

Era pure assai *entouré* il comm. Ressmann, il consigliere dell'Ambasciata, col quale tutti si congratulavano per la recente nomina a ministro plenipotenziario. E qui ho il dovere di affermare che se ci fu promozione meritata fu ben questa.

Ressmann, che è da tanti anni a Parigi, ha saputo, colla cortesia squisita delle sue maniere, rendersi simpatico a tutti gli italiani di qui, e, cosa più importante ancora, egli è tenuto in alto conto dai suoi colleghi del Corpo diplomatico, ed è sempre stato molto ben visto ed apprezzato da tutti i ministri degli esteri che si sono succeduti al Quai d'Orsay.

Ho notato pure la presenza dei due *attachés* militari, uno il colonnello Marchesi che torna in patria, l'altro il maggiore marchese Lucini di Camerana che lo sostituisce.

Due artisti ben noti avevano disegnato un delizioso programma su bellissima carta e lo avevano offerto — regalo non indifferente davvero — al concerto.

Questo programma è stato venduto nella sala da gentili signorine, che hanno usato tutte le arti della *coquetterie* per ricavarne il maggior prezzo possibile.

Il primo ad essere attaccato da un bel paio d'occhi, da un gentile sorriso... e il resto, è stato naturalmente S. E. Menabrea, il quale si è *exécuté* colla maggior buona grazia del mondo. La vecchia storia di Venere contro Marte!

Ho visto così prendere d'assalto il conte Fossati, il sig. Bollati dell'Ambasciata, ed essi si sono subito resi a discrezione.

Il biglietto non costava che 5 franchi, e per darvi un'idea del successo, di cui noi della Polenta possiamo essere giustamente fieri, basterà vi dica che il totale dell'introito è stato poco distante dai 2000 franchi! Il nostro segretario, il vostro concittadino Boarelli, giubilava addirittura! È lui che fungeva da cassiere.

Eccovi un sunto del magnifico programma, maestrevolmente eseguito nel concerto di ieri sera:

Quintetto — *Così fan tutte*, di Mozart, eseguito dalle simpatiche signore Soubre e Torpani, e dagli esimii signori Bioresten, Viterbo e Delle Sedie.

Un capriccio, di Raff (sig. Giucci) *Colinette* (Gabriella Calderon). Duetto: *Fuggiam*, di Braga (Soubre e Viterbo). *Adagio di concerto*, di Braga (Braga). *Ave Maria*, di Luzzi, divinamente cantata dalla simpatica signora Gialdini. *Cavatina del Barbiere*, di Rossini (Delle Sedie). *La stella confidente*, di Robaudi, eseguita con arte mirabile dal celebre Tamberlick. *L'estasi*, duetto, di Alary, (Soubre e Viterbo). *Musica proibita*, di Broggi, (Broggi del *Théâtre des Italiens*). *Aria della cieca della Gioconda*, (signora Gialdini), ed in chiusa il quartetto del *Rigoletto*, (Soubre, Torpani, Viterbo e Bioresten).

Il piano era condotto dai celebri maestri Gialdini e Coen.

Ultimo corriere

I bozzetti pel monumento a Vittorio Emanuele.

Roma, 20 gennaio.

(SABAZIO) — Il pellegrinaggio, fra le altre cose, ha anche fatto quasi dimenticare che lassù al palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, è aperta la Mostra dei bozzetti per il monumento nazionale a Vittorio Emanuele. Mostra.... lasciatemelo dire, in gran parte mostruosa, nella quale hanno fatto una seconda comparsa non pochi degli aborti, delle aberrazioni che figurarono nel primo Concorso, compreso lo schizzo di quel tedesco che rappresenta un elmo posato sul mondo; sul dorso dell'elmo è raffigurata la catena delle Alpi e dall'alto un Vittorio Emanuele impossibile, a cavallo, si gitta, novello Curzio, nella voragine.

La Commissione ha collocato questi sgorbi, queste indecenze in una sala a parte, con l'indicazione: *fuori concorso*.

Ma, domando io, dal momento che questa volta c'era un programma preciso, determinato, perchè quelle mostruosità non furono subito messe alla porta?

***

È vero che se la Commissione avesse dovuto procedere ad una operazione, invece di una novantina di bozzetti se ne sarebbero salvati a mala pena una dozzina.

Uno dei guai principali sta in questo: che mentre, secondo il programma, la parte più importante del monumento dovrebbe consistere nella statua equestre del Re, in realtà la parte scultoria passa in seconda linea, quella che predomina è l'architettonica, e ciò in causa dell'ubicazione del monumento che richiede un grande sviluppo di scalee. In alcuni dei bozzetti presentati, il predominio della parte architettonica è tale che la scultoria scompare quasi interamente, e l'osservatore deve cercare ben bene prima di scoprire nel grande ammasso del monumento la statua equestre del Re.

***

Dato questo predominio dell'architettura, ne successe che molti dei più rinomati scultori non hanno concorso. E siccome, nell'innegabile rifiorimento artistico segnalatosi in Italia in questi ultimi anni, l'architettura non è quella che tiene il primo posto — e le due principali opere architettoniche costruttesi in Italia dopo il settanta, il palazzo delle finanze e quello delle poste sono lì per provarlo — era naturale che non si potessero aspettare *mirabilia*. Lo studio dell'architettura grande, classica, malgrado i grandi esemplari dell'Antichità e del Rinascimento è molto scadente presso di noi; cede il posto all'architettura borghese, all'ingegneria, necessario portato dei tempi.

Vi ha un'altra cosa: l'architetto a cui, come dissi, spetta la parte principale del monumento, ha dovuto di necessità associarsi ad uno scultore. E così ne venne che qualche architetto buono si associò ad uno scultore cattivo, e viceversa. Per cui la Commissione, quando passerà a formulare il suo giudizio, dovrà prendere in esame partitamente le due parti del monumento, e forse condannare qualche bozzetto buono dal lato architettonico, infelice dal lato scultorio.

***

C'è poi uno scultore, gloria d'Italia, il Vela, che ha concorso anche lui, e, a quanto si dice, anche la parte architettonica sarebbe quasi tutta opera sua. Ebbene, ne è riuscita una cosa mediocrissima: un assieme confuso di scalee, di fontane, di statue, coronato da un portico su cui torreggia un obelisco sormontato da una Italia dorata e con due fame dorate appiccicate ai lati dell'obelisco.

Per colmo, nel gruppo scultorio, il Vela non si è contentato di effigiare Vittorio Emanuele, ma dietro alla figura del re ha messo pure due corazzieri a cavallo galoppanti a gran carriera!

Come esecuzione questo gruppettino è un vero gioiello, ma come idea!...

***

Lasciando da parte quelli che si sbizzarrirono presentando dei progetti che sono riproduzioni di teatri, di Pantheon, di mausolei, di archi trionfali, la maggior parte degli artisti seri e coscienziosi ha concepito così il monumento:

Dalla base del Colle Capitolino partono due grandi scalee laterali, oppure anche una centrale, che, mediante parecchi giri, conducono ad una piattaforma su cui sta il monumento equestre.

Dietro la piattaforma sorge un grande portico, imitazione per lo più del Partenone; sotto il portico stanno collocate statue dei grandi italiani o altri ricordi del risorgimento nazionale.

Sul frontone del portico una Vittoria alata su di una sestiga. Altre statue, gruppi, altri particolari, insomma, decorativi, stanno ai lati del portico e sugli svolti delle gradinate.

***

Questo è il concetto a cui si ispira il bozzetto che forse sovrasta a tutti per serietà e per grandiosità artistica, quello combinato dall'architetto Sacconi con lo scultore Maccagnani. Belle e maestose le gradinate, sobrie le decorazioni, il progetto presenta un tutto insieme che appaga e conforta l'occhio.

Il portico è leggermente incurvato e ha due frontoni laterali ornati di bassorilievi; le colonne sono di ordine corintio. Forse ci sarebbe qualche correzione a farsi nella statua equestre di Maccagnani, ma si tratterebbe di leggere mende a cui l'egregio scultore potrebbe assai facilmente riparare.

L'ingegnere Pio Piacentini e lo scultore Ettore Ferrari avevano già presentato al primo Concorso un progetto in cui essi, per i primi, credo, consigliavano la scelta del Colle Capitolino. Quel progetto ebbe allora il secondo premio, e gli autori lo hanno ora ripresentato con leggiere modificazioni. Anche qui abbiamo il portico di ordine corintio, con bellissimi gruppi scultorii ai due lati; bello pure il frontone centrale; ma forse, in generale, c'è meno correttezza e parsimonia che in quello del Sacconi e del Maccagnani.

***

Molta minore parsimonia, troppa abbondanza di fregi e di decorazione c'è nel progetto presentato dall'architetto Dino Manfredi in unione con lo scultore Masini; il progetto però ha delle parti lodevolissime, è certo uno dei migliori, specialmente per la grandiosità delle scalee.

Ultimo metto il bozzetto di uno straniero: porta il numero 69, e il motto *Capitolium*, ed è opera di uno scultore tedesco, il signor Schmidt. Bello, corretto, elegante il portico, l'effetto del monumento assai simpatico all'occhio, ma le scalee mi paiono alquanto deficienti.

Ho visto sulla *Kölnische Zeitung* definito questo il migliore di tutti i bozzetti, ma — aggiunge lo scrittore — non sarà tenuto in considerazione, perchè ha il difetto capitale di essere dovuto a uno straniero.

Io ho i miei dubbi che il bozzetto del signor Schmit sia proprio il migliore di tutti. Ma se lo fosse, si persuada l'articolista della *Kölnische*, la qualità di straniero nel suo autore non sarebbe di ostacolo al riconoscimento del suo merito.

Nàsot informi.

NOTIZIE GENOVESI.

Genova, 21 gennaio.

(FRANCO) — *Al comm. Sivori.* — Di questi giorni il Municipio di Genova faceva presentare al celebre violinista Sivori una medaglia d'oro in ricompensa dell'aver fatto godere i magici suoni del suo violino agli ospiti accolti in Genova nell'epoca dell'inaugurazione della ferrovia Novara-Pino. L'egregio artista gradì vivamente il dono.

***

Ieri cessava di vivere il tenente colonnello Basso, valoroso soldato che combattè nelle schiere di Garibaldi in tutte le battaglie: da Varese a Marsala, da Aspromonte a Bezzecca, da Mentana a Digione.

Garibaldi lo ebbe seco a lungo a Caprera come segretario e lo ebbe sempre carissimo.

I funebri ebbero luogo oggi in forma civile. Seguivano i Mille colla loro bandiera, i Reduci garibaldini, gran folla di popolo. In meno di due mesi morirono tre dei Mille: Compiano, Graffagni, Basso. La valorosa schiera va ogni di più assottigliandosi.

NOTIZIE FIORENTINE.

Firenze, 20 gennaio.

(X) La stagione splendida benchè rigidissima, ha procacciata una nuova distrazione alle signore dell'aristocrazia ed ai forestieri specialmente, i quali sulle acque gelate che coprono lo sterrato del Pallone hanno cominciato l'esercizio dello *Skating* dalle 10 di mattina alle 5.

***

Ieri l'altro sera è morto d'un colpo apoplettico, mentre verso le 9 pom. usciva dal Negozio dei successori Giacosa in via Tornabuoni, il barone Porcelli di Sant'Andrea, già colonnello di cavalleria ed ora ispettore alla R. Casa.

Era conosciutissimo in Firenze, e la sua morte ha prodotto una dolorosa impressione negli amici.

***

Si pensa già al successore del compianto prof. G. B. Giuliani.

Alcuni hanno messo innanzi il nome del distinto prof. Ciardi amico del Vannucci, del Capponi e del Niccolini al quale fino dal 1859 è stata offerta dal barone Bettino Ricasoli la cattedra Dantesca.

***

Abbiamo nostra ospite la signora Matilde Casella, palermitana, improvvisatrice che ha dato varie accademie nelle principali città d'Italia ed ora si produce in Firenze.

Vi terrò informati.

TERREMOTO.

Ricevo oggi la seguente comunicazione che mi affretto a comunicare:

« Notaresco (prov. Teramo), 17 gennaio.

« Credevo che fosse nell'interesse di qualche corrispondente della nostra provincia abbruzzese segnalarle una forte scossa di terremoto che qui avvenne la sera del 10 corrente mese, ma non avendo nulla riscontrato nei giornali, ardisco io dargliene avviso.

« La sera adunque del 10 gennaio, alle ore 5,30 di sera precise, mentre tutte le famiglie, per un intenso freddo, si erano ritirate a casa, si avvertì una forte scossa in senso ondulatorio da nord a sud della durata di un secondo e poco più. Fu tanto il panico che quasi tutte le famiglie abbandonarono a rompicollo le proprie abitazioni, fuggendo all'aperto, e non si ritirarono che dopo la mezzanotte. Le città che avvertirono con più intensità la scossa sono: Atri, Città Sant'Angelo e Giulianova; fra le borgate, Notaresco, Montepagano, Morro d'oro e Mosciano Sant'Angelo. A Teramo, capoluogo, non fu quasi avvertita.

« Mi onoro intanto dirigerle la breve relazione e ne faccia quell'apprezzamento che crederà più utile per la scienza che tanto la rende stimata.

« Sac. ANTONIO SACCHETTI. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
21 gennaio 1883.

P. F. DENZA.

I fondi della Banca Nazionale. — Il Consiglio superiore della Banca Nazionale nell'ultima sua seduta stanziò la somma di L. 555,000 come fondo di riserva, il quale ammonta ora complessivamente a L. 33,940,000.

Fissò pure in L. 500,000 la ritenuta sugli utili in ammortizzazione degli effetti in sofferenza, e stanziò L. 100,000 da ripartirsi fra tutte le sedi e succursali in opere di beneficenza.

Gl'impiegati dell'Ordine Mauriziano e le riduzioni ferroviarie. — In seguito ad accordi presi fra le Amministrazioni ferroviarie dell'Alta Italia, Romane e Meridionali, si è consentito che gli impiegati dell'Ordine Mauriziano, residenti a Torino, siano ammessi a fruire delle riduzioni di tariffa in vigore pel trasporto degli impiegati governati addetti alle Amministrazioni provinciali del Regno.

LA BORSA.

Borsino. — Torino, 21 gennaio 1884. — La Borsa di Parigi ci mandò oggi i seguenti corsi d'apertura:

77 72, 76 82, 107 20, 91 90, 101 9/16, 1992.

I telegrammi particolari danno questa chiusura.

107 20 pel 4 1/2 0/0.
91 90 pel 5 0/0.

In Borsino la Rendita si tenne sui corsi di 91 80 a 91 85.

Az. Banca Naz. ricercate da 2180 a 2185.
Banca Torino 763 a 760.
Mobiliare 825 a 826.
Azioni Banca di Milano ricercatissime senza venditori.

Si parla della fusione di questa Banca Generale di Roma con sede a Milano.

Parigi	19	21
3 0/0 francese amm. nuovo	77 77	77 [illegible]
3 0/0 francese	76 82	76 [illegible]
5 0/0 francese	107 12	07 [illegible]
Rendita italiana	92 00-91 [illegible]	91 [illegible]
Azioni Ferrovie Romane	124 50	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 18 5	25 19
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 9/16	101 9/16
Obbligazioni Lombarde	291 25	292 —
Cambio sull'Italia	1/4	pari

Borsa Ufficiale. — 22 gennaio 1884. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: 92 10 — in c. 92 12 1/2 91 95 92 92 05 92 12 1/2 15 Lo.

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 92 10.

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 89 91.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 56 85.

Senza cedola: Corso medio 54 55.

Az. Banca Torino — Contr. del matt. in c. 760 Lo.
Az. Credito Mobiliare Ital. C. del matt. in c. 827 50.
Az. Banca Tiberina — Contr. del matt. in c. 316.
Cartelle fondiarie S. Paolo — Cont. d. m. in c. 486 50.

CAMBI	a vista da	a vista a	tre mesi da	tre mesi a
Francia —3 100	—	100 15	— —	— —
Svizzera	99 95	100 10	— —	— —
Londra +3 br.	— —	— —	25 —	25 05
id. lungo	— —	— —	25 —	25 05
Germania +4	— —	— —	122 1/4	122 3/4

Cronaca Borsa. — 22 gennaio 1884. La chiusura della Borsa francese fu più favorevole ieri per i fondi francesi che per la rendita italiana:

77 75, 76 87 1/2, 107 20, 91 85, 101 9/16, 2025.

Alla sera però, mentre continuava l'aumento dei fondi francesi, anche l'italiano ne approfittava per raggiungere ed oltrepassare il punto contestato del 92.

Ecco gli ultimi corsi:

77 [illegible] 76 95, 107 30, 92 02 1/2.

I telegrammi particolari sono unanimi nei loro apprezzamenti, riconoscendo tutti che la tendenza è sempre favorevole, particolarmente pel 4 1/2 0/0 francese e per l'Italiano.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi corrispose pienamente alle brillanti disposizioni del mercato parigino.

La Rendita per fine corrente, dopo aver sfiorato il 92, salì a 92 12 1/2, 92 15, sempre molto domandata.

Rendita I. corr. per cont. 92 07 1/2 a 92 12 1/2
Rendita I. prossimo 92 47 1/2 a 92 55
Banca Nazionale 2200 a 2195
Mobiliare 827 a 831.
Banca Torino 760 a 758.
Banca Milano 500 a 498.
Banca Tiberina 316 1/2 a 315 1/2.
Credito Torinese 259 a 258.
Unione Banche 237 a 237
Banco Sconto 306 a 305
Regia Tabacchi 573 a 5[illegible].
Ferrovie Meridionali 533 a 531
Banca Industria e Commercio 216 a 213.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, gennaio (sera)		19	21
Farine 9marche pel corr. (*)	Fr.	67 —	67 —
» pel febbraio	»	67 50	67 75
» per marzo-aprile	»	69 —	68 25
» 4 mesi da marzo	»	50 —	50 [illegible]
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	60 50	66 [illegible]
» raffinato scelto	»	103 —	103 [illegible]
» bianco 3 disp.	»	53 50	53 50
» id. 4 mesi da maggio	»	55 75	55 75

Liverpool, 21 gennaio (sera).

Cotone. — Vendita generale balle 12,000, di cui per la speculazione 1000, e per il consumazione 11,000.

Cotoni Surate prezzi sostenuti.
Cotoni americani in ribasso di 1/16.
Importazione della giornata 16,000.

Havre, 21 gennaio (sera).

Cotoni — Venduto balle 500.
Mercato calmo.
Caffè — Venduti sacchi 33,000.
Mercato fermo.

Marsiglia, 21 gennaio (sera).

Frumento — Importazione quintali 5[illegible]
» — Vendite » null[illegible]

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr. tela perduta.
(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

La questione ferroviaria.

Il *Popolo Romano*, l'interprete fedele del pensiero dell'on. Depretis, è, naturalmente, molto malcontento del progetto di vendita delle ferrovie presentato al ministro Genala dall'on. Favale, e da noi pubblicato.

E questo malcontento, questo dolore è assai naturale.

Difatti col progetto dell'on. Favale viene dimostrato chiaramente che non è d'uopo di introdurre di nuovo i capitalisti stranieri nella amministrazione delle nostre ferrovie; non è più d'uopo di passare sotto le forche caudine di contratti di locazione per ventennii che sono la negazione del progresso dell'industria ferroviaria, che saranno fomiti di liti, che naturalmente avranno l'esito, per lo Stato, di quelle delle ferrovie Calabro-Sicule, delle Liguri, della Savona e simili, con gran gioia dei consiglieri intimi del Ministero.

Il *Popolo Romano* poi nega che sia d'uopo del capitale straniero per i 300 milioni che le Società di locazione dovrebbero pagare al Governo per il materiale mobile; come non si sapesse come sieno attive le trattative a tal riguardo, come gli agenti per queste trattative non fossero in continuo moto di andata e ritorno fra l'Italia e Parigi ed altre piazze.

Il *Popolo Romano* poi, per combattere il progetto dell'on. Favale, si serve del solito mezzo di leggervi ciò che non vi è e di non leggervi quanto sta scritto.

Esso si immagina infatti che coloro che convertissero la Rendita in azioni di queste nuove Società ferroviarie dovrebbero aver il 5 0[0 d'interesse guarentito e si dimanda ingenuamente chi guarentirebbe tale interesse, se cioè il Governo e la nuova Società; ma chi mai parla di garanzia? Se i portatori di rendita si dispongono a *convertirla* in *azioni* della nuova Società, sono essi stessi i padroni della Società stessa, e cambiano un titolo a reddito fisso in un titolo a reddito variabile.

La loro garanzia sta nelle ferrovie; esercita dal Governo, una rete diede negli anni decorsi, per es. nell'ultimo triennio, un prodotto di 20 milioni netti di spese; il Governo cede la rete stessa mediante 20 milioni di rendita 5 0[0 del debito pubblico. Se gli azionisti sapranno amministrare bene, se amministreranno con maggior solerzia che non abbia fatto il Governo, se sapranno fare economia e ridurre le spese di esercizio dal 63 al 60, al 58 o 55 0[0, il che è possibilissimo ed anzi facile, allora invece del 5 0[0 che loro dava la rendita, prenderanno il 6 od il 7 0[0; se amministreranno peggio, il che non pare probabile, peggio per essi, e invece del 5 0[0 prenderanno il 4 od il 3.

Infine il *Popolo Romano* accusa il progetto dell'on. Favale che si fonda sulle probabilità, ed i vostri progetti dove si fondano? Se già li avete conchiusi perchè non li rendete di pubblica ragione? Temete voi forse che questi famosi contratti, pubblicati per tempo, e non tirati fuori all'ultimo momento, vadano dinanzi all'esame, alle critiche, alla riprovazione della pubblica opinione?

E se non li avete ancora conchiusi questi contratti, se le partecipazioni, le interessenze non sono ancora distribuite, come mai accusate il progetto dell'onorevole Favale di fondarsi solo sulle probabilità?

Il *Popolo Romano* poi, con la cortesia che è una specialità dell'organo del Depretis, dice che il ministro Genala ha fatto bene a non tener conto, a passare agli archivi il progetto dell'on. Favale; ma è d'uopo che si sappia che l'on. Genala, dopo avere accolto come molto pratico e molto lusinghiero il progetto espostogli a voce dall'on. Favale, pregò questi di formularlo per iscritto; e che l'on. Favale fin dal 31 maggio scorso trasmetteva al ministro il memoriale pubblicato or sono tre giorni dalla *Gazzetta Piemontese*; ed il ministro, ricevendo il memoriale, si raccomandava solo caldamente *che non fosse cosa di pubblica ragione* a fine che gli interessati nelle convenzioni d'affitto non si allarmassero e rendessero troppo difficile od impossibile l'opera sua.

E l'on. Favale tacque, e si limitò, quando sentì che le trattative si affrettavano, a scrivere al ministro pregandolo di fargli sapere quale [illegible] si era fatto del suo progetto; il ministro, con una nuova cortesia verso un rappresentante della nazione, non credette bene rispondere.

Si aggiunga che se in questa estate il progetto dell'on. Favale avesse avuto una qualche approvazione ed un affidamento del ministro, con il concorso di egregi ed influentissimi personaggi all'infuori d'ogni spirito di speculazione si sarebbe potuto facilmente concertare un riscatto veramente nazionale che avrebbe certamente attirato il capitale per la rete occidentale, e come questa si sarebbero certamente costituite quelle del Lombardo-Veneto ed Italia centrale. Ma questo appunto si temeva, poichè si voleva ritornare a quelle famose Convenzioni del 1877 per le quali si fece così gran lavorio da tanti anni e al cui scopo si è provocato specialmente la crisi del 19 maggio.

Corriere Romano.

Crisi in Campidoglio — Un sindaco alle viste — Raffaele Petroni — Un deputato commediografo.

Roma, 19 gennaio.

(SABATO) — Il pellegrinaggio ha prodotto questo di buono, che ha sospeso per una ventina di giorni una crisi municipale che stava lì per iscoppiare. Ma, chiusa l'èra del pellegrinaggio, la crisi scoppierà senza remissione. Ed eccone il perchè. Il duca Leopoldo Torlonia, che da un anno e mezzo, come assessore anziano, reggeva alla bell'e meglio le cose del Comune, è stato eletto deputato, e questa volta la sua elezione non corre più alcun pericolo di annullamento, anzi credo non sia nemmeno contestata. Come deputato, il duca Torlonia crede non potere più continuare ad esercitare le funzioni di sindaco. E fino qui non ha torto, perchè se la legge dichiara soltanto incompatibile l'ufficio di deputato con quello di sindaco di una città compresa nella circoscrizione elettorale, è evidente che questa incompatibilità, se non a rigore della lettera, almeno secondo lo spirito della legge, si deve estendere anche a chi, quantunque nominalmente non sindaco, effettivamente ne sostiene le funzioni.

Ma se il Torlonia si dimette, tutta la Giunta vuole dimettersi con lui, e così il Consiglio comunale si troverà nell'impiccio di dover nominare una Giunta nuova e un nuovo assessore anziano. Ora, se questa sarebbe una cosa facilissima in un Consiglio comunale normale, è invece cosa difficilissima in Roma, ove il Consiglio comunale si compone di elementi eterogenei, che in null'altro si accordano fuorchè nella volontà di far nulla.

***

Chi ha assistito qualche volta alle sedute del Consiglio comunale di Roma, non ha potuto a meno di provare un sentimento di scoramento profondo vedendo la svogliatezza con cui procedono le discussioni, l'infelicità dell'esposizione, la povertà degli argomenti degli oratori, la cui ingenuità raggiunge talora l'incredibile.

Già è difficilissimo che il Consiglio si trovi in numero alla prima convocazione; ci sono dei consiglieri, di quelli specialmente che appartengono all'alta aristocrazia romana, che non mettono mai piede in Consiglio. Il partito liberale e il *baccurrivino* contano parecchi rappresentanti in Campidoglio, e più ne contavano i primi anni, ed anzi sono riusciti a fare qualche cosa di buono.

Ma a poco a poco anche essi si sono lasciati assorbire dell'indolenza generale, dal contatto dei colleghi, ed hanno finito col fare anch'essi come gli altri, cioè far nulla e lasciar fare.

Pure in mezzo a questo strano accozzamento di persone, la maggior parte delle quali non hanno la menoma idea di ciò che sia amministrazione, il Torlonia, barcamenandosi di qua e di là era riuscito a formarsi una certa tal quale maggioranza, e il Consiglio, a poco a poco, si era rassegnato a rilasciargli carta bianca per tutto, e così le faccende comunali potevano camminare alla meno peggio.

***

Ora le dimissioni suo rigettano tutto nel caos. Che cosa farà il Governo? Si dice che coglierà l'occasione per nominare finalmente un sindaco effettivo. E questo sindaco, questo uomo fenomeno destinato a reggere le cose di Roma, sarebbe il senatore ed assessore Trocchi, banchiere e presidente della Camera di commercio, o grande amico di Magliani e di Depretis, trasformista per la pelle. Quest'Aquila di un assessore a cui i cronisti romani ardono volonterosi turiboli di incenso, era, prima del settanta, un buon cattolico apostolico romano, e c'è chi lo ricorda il mattino del venti settembre in Vaticano, a pregare in ginocchioni, nella sua qualità di conservatore romano — specie di consigliere comunale d'allora — in presenza del Papa, perchè gli empi usurpatori non entrassero in Roma.

Da quel giorno sono passati quattordici anni; della grande acqua è passata sotto il ponte Sant'Angelo, e anche nell'animo del commendatore Valerio Trocchi è successo un grande mutamento. È senatore del Regno e in procinto, a quanto pare, di diventare sindaco della capitale d'Italia. Chi glie l'avesse detto quella mattina del venti settembre, quando moglo moglo stava biascicando avemarie, mentre i cannoni italiani abbattevano la breccia di Porta Pia?

Del resto, se lo fanno sindaco, poco male per questo. Oramai quando si ha una rappresentanza comunale che lascia ristabilire, come nulla fosse, l'obbligatorietà del catechismo nelle scuole e permette all'assessore dell'istruzione di emettere delle circolari quali non si emetterebbero nemmeno dal Vaticano, e che lascia la città nel più deplorevole abbandono, come non è nemmeno una città di terz'ordine, e permette che il pretismo e l'imbroglio regnino impunemente in tutti i rami dell'Amministrazione comunale, si nomini pure sindaco chi si vuole, Tizio o Caio o Sempronio, sarà sempre la stessa cosa.

***

Le note tristi si succedono l'una all'altra in modo spaventoso. Si muore quest'anno che la è una vera disperazione. L'altro giorno moriva Luigi Adami, ottimo giovane, che in qualità di segretario aveva prestato validissimo aiuto alla Commissione d'inchiesta per la marina mercantile.

E ieri, dopo un mese di malattia, è morto di tifo, a soli trentaquattro anni, Raffaele Petroni.

Figlio del vecchio avvocato Giuseppe Petroni, che passò lunghi anni della sua vita nelle galere pontificie, Raffaele Petroni aveva abbracciato la fede e la professione del padre. Combattè giovanissimo con Garibaldi nel Trentino e a Mentana. Dopo il settanta, venuto a Roma, prese posto distintissimo nel giovine fôro romano.

Apparteneva al partito radicale, ed ebbe parte importante in quasi tutti i processi politici; fu uno di quelli contro cui si dirressero più specialmente gli strali velenosi di Francesco Coccapieller, che non risparmiò per lui qualunque più bassa calunnia.

Lascia il vecchio padre e la moglie con due figliuoletti. La salma verrà cremata domenica nell'ara di Campo Verano.

***

Il Valle ieri sera ha registrato un fiasco, un fiasco pieno, completo, piramidale, a tutto onore e gloria dell'on. Beniamino Pandolfi.

Una signorina di spirito domandava alcune sere fa al deputato commediografo:

— Avete grande fiducia nel vostro lavoro?

— Se ci ho fiducia? — rispose meravigliato l'on. Pandolfi. — Dieci anni di studi di fisiologia, cinque di psicologia e tre di psichiatria, tutto ciò è concentrato in *Humanitas!*

Eppure con tutta questa bella roba il pubblico fu proprio inumano, ed *Humanitas* cadde spietatamente fra le risate universali.

L'intreccio del lavoro è un tale arruffio che ci si perde la testa; è una famiglia di matti e di mattoidi che ci si aggira continuamente davanti; è una incessante esposizione di teorie iperboliche sulla pazzia ereditaria, sulla nevrosi, sull'isterismo; una continua dissertazione patologica e fisiologica, una citazione a larga base di Darwin, Spencer, Schopenauer e Moleschott; un ammasso tale di cose assurde, incongruenti, paradossali, che il pubblico, che da principio ebbe pazienza, poi non ne potè più, e allora cominciarono i fischi, le apostrofi ironiche, le risate, i basta, tutto ciò insomma che vale a seppellire un lavoro per sempre.

E di dentro le quinte i poveri attori stentavano a trattenere l'autore che a sua volta voleva venire ad apostrofare il pubblico che non lo aveva compreso!

E notate che il pubblico era favorevolissimo a lui: deputati, signore dell'alta società che il Pandolfi frequenta, e mezzo il pellegrinaggio siciliano, perchè il Pandolfi è siciliano anche lui.

E per di più si era annunciato sul cartellone che il Noci, il più ricco negoziante di mobili della capitale, avea prestato il mobilio, e diffatti se ne fece una esposizione tale, che per *réclame* al Noci non c'era mica male.

Ed ora alcune brevi osservazioni che ieri sera correvano sulle labbra di tutti. Si capisce benissimo come una persona egregia e rispettabile, un deputato al Parlamento possa scrivere, in qualche momento di aberrazione, un lavoro ridicolo. Ma come mai una Società che dice di avere per iscopo la tutela, l'incoraggiamento, e che so io, dell'arte drammatica, accetta questo lavoro; come mai una persona che si chiama Paolo Ferrari, leggendo questo lavoro, non si accorge della sua piena assurdità, del fiasco immancabile che otterrà, e ne permette la rappresentazione, esponendo una egregia persona a una figura come quella di ieri sera?

Forse perchè il deputato Pandolfi, che è assai ricco, ha sostenuto da per sè tutte le spese? E per questo motivo si lascia cadere in ridicolo il teatro italiano, da una Società che ha il pomposo titolo di tutela, incoraggiamento, e che so io, dell'arte drammatica italiana?

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Perosa Argentina, 21 gennaio. — *Cavalleria di amministratori comunali.* — Vi è nel nostro paese un capo d'amministrazione che ad un consigliere, anzi ad un assessore, che gli fece una rispettosa osservazione, previi alcuni atti di scherno, diede del mentitore pel capo. Si venne a riconoscere che chi è in fallo è lo stesso capo dell'amministrazione, e sapete che fece allora costui? Sfidò l'assessore a fare un pugilato, come se fosse questo il modo più cavalleresco di terminare la questione. Nè basta; trascorsi alcuni istanti, provoca a duello l'assessore, perchè, atteso l'età, meno valido di forze che non sia il provocatore.

Noi domandiamo se sia possibile alcuna discussione nell'interesse del paese, senza la reciproca stima e fiducia; noi domandiamo se un assessore od anche un semplice consigliere possa rimanere decorosamente in un consiglio il cui presidente ricorra a modi siffatti. Provvegga il Governo a che i migliori ed i più assennati non abbiano ad allontanarsi dal Consiglio.

San Mauro, 21 gennaio. — *Ancora dell'Asilo infantile.* — L'anonimo autore dell'articolo da S. Mauro Torinese inserto nel N. 20 della *Gazzetta Piemontese* riflettente l'elezione giovedì avvenuta dei due membri che debbono partecipare all'amministrazione di quell'Asilo infantile, si fa eco di un errore di diritto di pochi azionisti e pone questi dalla parte del torto in ordine alla moralità della cosa.

È un errore di diritto il credere che la lettera prefettizia 7 dicembre 1883, diretta al presidente e direttore a vita dell'Asilo, escludesse l'iscrizione di nuovi soci i quali non avessero a partecipare alla votazione che si stava per fare.

Non facciamo il torto all'illustre prefetto di supporre ch'egli abbia voluto la previa pubblicazione della vecchia lista di azionisti per escludere l'iscrizione di nuovi soci anche fino al momento dell'adunanza, cosa d'altronde che il signor prefetto non avrebbe certo voluto nè potuto impedire.

E se questi azionisti nuovi erano in regola coi pagamenti al momento dell'adunanza, come fu constatato, essi avevano diritto al voto ed hanno legittimamente votato.

Quanto alla moralità della cosa, è nuovo nella cronaca dei tempi vedere azionisti indignati sul serio perchè altre molte persone si sono fatte azioniste per elevare il fondo annuale dell'Asilo infantile del paese dei primi e farlo prosperare: quasicchè sia lecito e bello imporre alla beneficenza gli angusti confini del campanile, e quasicchè alle fiere ed alle tombole di beneficenza si chiedan le fedi di nascita all'oblatore.

La verità la sanno quei di S. Mauro: è la guerra ad oltranza che si vuol fare a don Gabriele Campra dal partito capitanato dal parroco, a don Campra confondatore dell'Asilo, a lui che da molti anni spende non lieve somma del suo per sostenere la pia istituzione.

Esso ebbe a dolersi che il maneggio di pochi mal consigliati riesca a turbare la quiete del paese, come invano tentò il giorno dell'elezione.

Avv. *Stefano Castagneno*.
Prof. *Roberto Prusso*.

OLTRALPI ED OLTREMARE

La spedizione al Tonkin

IV.

La spedizione Rivière.

Quando il 14 novembre 1881 salì al potere il *Grand Ministère* con a capo il Gambetta, la situazione della Francia nella penisola indo-chinese era abbastanza buona, nè parevano prossimi avvenimenti guerreschi.

Decisa a rimanere sul terreno diplomatico, la Francia si limitava ad esigere semplicemente l'esecuzione del trattato del 1874, che le accordava il possesso delle tre provincie di Vinh-Luong, Cho-Duc ed Hatien.

Un console incaricato di vegliare agli interessi francesi era stabilito ad Hai-Fong, ed aveva a sua disposizione una piccola forza militare e marittima composta di circa trecento uomini e di qualche piccola nave-avviso.

In quanto all'esecuzione del trattato del 1874, nulla eravi da rimproverare al Governo annamita nè per quanto riguarda la cessione delle tre provincie della bassa Cocincina, nè per quanto riguarda il Tonkin propriamente detto.

Tutto, insomma, andava per lo meglio nel migliore dei Tonkin, quando il ministro della marina ricevette, dal governatore della Cocincina francese, un dispaccio telegrafico nel quale lo preveniva che egli (il governatore) credeva giunto il momento di prendere un'attitudine più vigorosa ed energica al Tonkin e che intendeva perciò inviare colà tre navi da guerra ed un rinforzo di quattro a cinquecento uomini sotto gli ordini del capitano di vascello Rivière.

La gravità d'una tale misura, senza che nessun avvenimento la dimostrasse necessaria, non sfuggì al ministro, che, senza nemmeno consultare gli altri membri del Gabinetto, proibì qualsiasi movimento di truppe o di navi, ed avvertì il governatore che l'ammiraglio Pierre sarebbesi recato in Cocincina col primo corriere per prendere il comando in capo delle forze di terra e di mare, e ciò sia in esecuzione della nuova delimitazione dei poteri, sia per impedire qualsiasi tentativo per un'impresa che il ministro riteneva pericolosa.

Agli ordini del ministro il governatore della Cocincina rispose presentando le proprie dimissioni.

Quando il Consiglio dei ministri conobbe la situazione, e malgrado l'insistenza del ministro della marina, non volle che le dimissioni del governatore venissero accettate.

Il ministro della marina, coll'appoggio del Gambetta, fece osservare ai suoi colleghi che le divergenze fra lui ed il governatore della Cocincina si sarebbero sempre più accentuate, che non credeva utile di sobbarcarsi ad una azione militare senza averla prima preparata e senza aver ottenuto un voto dal Parlamento. Fece inoltre notare che le cose d'Egitto cominciavano a volgere a male, che era sorta la vertenza del Madagascar, che le truppe francesi inviate nel Senegal erano decimate dalla febbre gialla, e che la Francia era obbligata proprio allora d'intervenire nell'America centrale ed in Africa ad Obock.

Tutte queste osservazioni e più ancora l'appoggio del Gambetta fecero sì che il Ministero inclinò in parte verso il loro collega della marina, e se non volle accettare le dimissioni del governatore della Cocincina, gli permise di porre a capo della flotta dei mari di China l'ammiraglio Pierre.

Il ministro della marina diede all'ammiraglio le seguenti istruzioni:

« 1. Rilentare il concorso delle sue truppe, onde impedire che venissero compromessi i negoziati in corso colla Corte di Huè;

« 2. Limitarsi a proteggere il personale del Consolato, che, per vero dire, non era minacciato da nessuno;

« 3. Quindi gli sottopose, in previsione dell'avvenire, un completo piano di campagna. Gli prescrisse di studiarlo sul luogo, di indicarne le imperfezioni, e di far eseguire da persone fidate gli studi preventivi necessari. »

Insomma, da quanto abbiamo narrato, risulta che il Gabinetto Gambetta, pur desiderando una più energica azione al Tonkin, non credeva peranco giunto il tempo per mandare ad effetto i suoi progetti.

Il Gabinetto Gambetta desiderava affermare pacificamente il suo protettorato sull'Annam in attesa di poter portare rapidamente la guerra nell'interno verso le frontiere del Yun-nam onde impedire una intesa preventiva fra Chinesi ed Annamiti e rendersi amica, per amore o per forza, la Corte del re Tu-Duc.

Così stavano le cose quando la Camera francese, il 26 gennaio 1882, respingendo, con 305 voti contro 117, il progetto di revisione della Costituzione presentato dal Gambetta, il *Grand Ministère* diede le sue dimissioni.

Salito al potere (30 gennaio 1882) il Ministero Freycinet, le cose del Tonkin presero un altro indirizzo. Il Ministero nuovo accettò le proposte del governatore di Cocincina, Le Myre de Vilers, la partenza dell'ammiraglio Pierre venne contrommandata ed il capitano Rivière partì da Saigon per Hanoi con circa quattrocento uomini e colle cannoniere *Surprise*, *Léopard* e *Pluvier*.

Dalla corrispondenza che il comandante Rivière tenne co' suoi amici di Parigi, e più specialmente col pubblicista Ferdinando Delaunay, possiamo meglio che da qualsiasi altro documento ufficiale ricavare quanto difficile fosse la posizione di questo disgraziato ufficiale.

Ricevuto l'ordine di partenza, Rivière così scriveva, in data 22 marzo 1882, al suo amico: « Noi andiamo a tentare di stabilirci al Tonkin un po' più solidamente di quello che noi lo siamo ora. Nulla di ben definito contengono le mie istruzioni, per cui me ne vado là, come un Fabio Cunctator, e non passerò, come Cesare, il Rubicone, se non quando mi ci vedrò assolutamente obbligato. »

In altra lettera datata da Hanoi 27 aprile e 2 maggio Rivière scrive:

« Caro amico, vi scrivo due giorni dopo la presa di una cittadella. Sono stato sempre tanto occupato che noi potei farlo prima. Sono molto imbarazzato per raccontarvi tutto quanto mi accadde. Nella mia precedente vi annunziai la mia partenza per il Tonkin. Noi vi abbiamo dei diritti al protettorato e vi occupiamo due punti: Haï-Fong, verso il mare, con 100 uomini, ed Hanoï, sul Fiume Rosso, con 200 uomini. La mia missione era di rinforzare la guarnigione di Hanoi — ed è perciò che fu fatta senza chiederne il permesso alla Corte di Huè — e di creare un posto, sempre senza permesso dell'Annam, sul Fiume Rosso ad una diecina di leghe al disopra di Hanoi. Ma, dicevano le mie istruzioni con un gran lusso d'avverbi, bisognava agire pacificamente, politicamente, amministrativamente e senza tirare un colpo di fucile. Erano cose più facili a dirsi che a farsi!

« Al mio arrivo ad Hanoï il Rong-Doc (governatore della cittadella) mi testimo-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (19)

La Fattoria della Cornacchia

ROMANZO

DI

VITTORIO CHERBULIEZ

(*Traduzione di G. C. Molineri*)

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

V.

(Seguito).

Era ben deciso di rivederla; ma per allora non aveva altro disegno. Prima di comperare il nuovo campo del Roseto egli aveva speso delle intere giornate per esaminarlo zolla per zolla; prima di risolversi a qualche partito con Aleto Guepie sentiva il bisogno di discorrere con lei e di baciarla più d'una volta. Egli era stimato a Mailly e nelle vicinanze per un uomo risoluto e di sangue caldo; ma tutto è relativo a questo mondo. Quando era soldato e marinaio amava le brusche risoluzioni; però da sei anni questo fittaiuolo formato aveva subito malgrado suo l'influenza dei buoi e dei campi che gli davano ogni giorno ammaestramento di lentezza e di silenzio. Nei villaggi gli stessi innamorati sono molto riflessivi.

La seguente domenica un'improvvisata aspettava la signora Paluel. Mentre ella usciva di casa con Marietta, per andare alla messa col libro delle preghiere in mano, Roberto s'offerse di accompagnarla, il che ella accolse con tanta maggior gioia quanto più la proposta era inaspettata. Roberto non abborriva i preti, li stimava anzi necessari per battezzare i fanciulli, per ammogliare gli uomini e seppellire i morti; ma, come tanti altri, credeva che le pratiche religiose sono buone per le donne. Per conto suo non sapeva che farne e quando per caso aveva qualche cosa da dire a Colui che sta in alto, come egli lo chiamava, gli parlava da solo a solo e senza tante cerimonie: però gli avveniva raramente di parlare con quel di lassù. Il suo colloquio con Aleto ci ha rivelato che egli non era nè ottimista nè pessimista, e che considerava il mondo come una macchina molto imperfetta, nella quale vi è troppo attrito, ma senza colpa del fabbricante, che in retta coscienza aveva fatto quanto stava in lui. Se egli avesse creduto che quel fabbricante avesse avuto la possibilità di far miracoli lo avrebbe giudicato molto colpevole di farne così pochi, e stimava miglior cosa il pensare che la sua onnipotenza fosse, come la nostra debolezza sottomessa, alla fatalità delle cose e dei destini. Per farla breve egli era di quei tali uomini che non appaiono in chiesa se non il giorno del loro matrimonio e dopo morti. Sua madre gli serbava per ciò un po' di rancore, quantunque non osasse rimproverarnelo apertamente. Essa non era una pinzochera, ma siccome in tutte le cose era stretta alle usanze, così considerava la religione come un'ottima abitudine, tanto per gli uomini quanto per le donne. Quando furono alle prime case del paese egli fece mostra di ritornarsene.

— Vieni con me sino al termine — gli disse sua madre. — Nessuno mai è morto per l'ombra di un campanile.

— Come volete — rispose — ma non entrerò in chiesa.

Ed invero egli non entrò, rimase sul piazzale a chiacchierare con due consiglieri comunali che essi pure non entravano. Chiacchierando volgeva gli occhi a destra e a sinistra; subitamente sentì il cuore che gli batteva più veloce e scorse una giovinetta, che colla testa china, gli occhi a terra, l'aspetto raccolto e modesto s'avanzava a passettini affrettati verso la casa del Signore.

Un momento dopo aveva piantato in asso i due consiglieri, di cui uno diceva all'altro:

— Chi l'avrebbe creduto? È entrato in chiesa! Già io l'ho sempre stimato un tantino gesuita.

— Chè! chè! — rispose l'altro. — Colui non crede nè a Dio, nè al diavolo; avrà avuto certamente da parlare con qualcuno in chiesa.

Roberto non aveva da parlare con alcuno, ma da mirare qualcheduna. Immobile, in sul cominciare della chiesa verso la porta, egli non si saziava di guardare un cappellino sotto cui sfuggiva una treccia ben pettinata che lasciava scorgere il basso d'una nuca ricca di riccioliui d'oro. Sperava che quella fanciulla avrebbe finito col volgere gli occhi dal suo lato e collo scambiare uno sguardo con lui, ma s'ingannava di molto. Colei non mosse il capo, non ebbe una sola distrazione e in quella sua attitudine raccolta pareva tutta assorta a pregare il buon Dio. Quando la messa fu finita egli uscì pel primo e si collocò sull'andito. Vide ben presto passare colei che aveva tanto guardato, ma essa non solo non lo guardò, anzi parve non scorgerlo; e come era venuta se ne partì con passettini affrettati.

In quel punto stesso sua madre lo raggiunse e, mostrandogli la gentil fanciulla, gli disse:

— Eccone una che può essere sicura di finir male.

— Perchè? — domandò egli alquanto punto.

— Non sai tu che è una Guepie? — replicò essa con un tono di sovrano disprezzo.

La signora Paluel non aveva mai gustato la parabola del figliuol prodigo e il racconto della peccatrice. Per lei esistevano in questo mondo due razze d'uomini, diverse, irreconciliabili fra di loro come l'acqua ed il fuoco: la razza degli onesti che osservano i dieci comandamenti della legge, e quella dei disonesti che li trasgrediscono; e considerava come uno dei più sacri doveri dei primi il disprezzare e odiare gli altri dal profondo del cuore. Per quanto fosse una buona cattolica, il suo Dio era Jehova, il Dio inesorabile, che punisce le colpe dei padri nei figli fino alla terza ed alla quarta generazione. Per lei non esisteva la grazia, e la sola legge giusta era la legge del taglione.

Roberto stava per rispondere, ma, vedendo giungere Marietta che s'era attardata, tacque. Però quel giorno stesso decise che non avrebbe più cercato di rivedere Aleto Guepie.

Non mantenne la sua parola, e l'amorosa curiosità facilmente trionfò. Otto giorni più tardi si celebrava la festa patronale di Mailly. Egli non vi s'era mai lasciato vedere, e quel giorno vi passò più di tre ore; lo si vide errare come un'anima in pena intorno al palco, dall'alto del quale pochi musicanti novizi alternavano la *Marsigliese* e l'introduzione del *Trovatore*. Entrò sotto la tenda, dove in gran fretta si finivano gli allestimenti pel ballo della sera; si degnò di dare il suo parere, di aggiungervi qualche consiglio e di accomodare di sua mano due ghirlande. Stette a contemplare due giri di giostra, e si fermò qualche tempo dinanzi ad una baracca di tela, dove era esposta una gigantessa di cui era permesso toccare le gambe. Egli non si tolse quel gusto sciocco, ma parve comprendere che altri ne fosse geloso. Passeggiò lungo le botteghe drizzate all'aria aperta, che mettevano in mostra rancidi maccheroni, fischietti di legno e pupattole malandate. Uno stormo di fanciulline sgranava, dinanzi a quei tesori, tanto d'occhi pieni di desiderio. Egli comperò loro quanto desideravano. Non era mai stato così alla mano, chiacchierava col primo venuto, del che tutti facevano le meraviglie. Per lo innanzi egli era molto stimato, ma anche temuto un pochino, e spesso gli avevano fatto carico del suo carattere solitario, chiuso, motteggiatore, dei suoi modi bruschi e altieri. Da qualche giorno invece pareva ch'egli avesse un qualche motivo suo proprio per voler bene a chi era da meno di lui, per non dar peso alle ineguaglianze sociali. Però nessuno se lo richiese; egli non era di coloro che tolleravano certe questioni. Solo un ricco fittaiuolo di sua conoscenza gli disse:

— Voi qua, Paluel? Scommetto che cercate qualcuno.

— Precisamente, e non lo trovo.

Non aveva mai detto maggior verità.

— Che bestia! — brontolava fra sè partendosene, — come mai poteva sospettare che ella fosse qua; che sarebbe venuta a farvi?

Quando passò dinanzi al *Consiglio* Riccardo Guepie era sull'uscio dell'albergo. Egli si decise a parlargli quantunque le strette di mano di quell'uomo non gli fossero punto gradevoli. Per fortuna Guepie non aveva in quel punto le mani libere. Con una teneva un coltello, coll'altra un pollo che era dietro a pinmare.

— I giorni di festa, Guepie, — gli disse Roberto, — non sono per voi giorni di riposo.

— Nè per mia moglie, — rispose.

Roberto lo guardava mentre pinmava il pollo, come se quell'operazione, nuova per lui, fosse stata piena di attrattive. Friggeva dal desiderio di rivolgergli una domanda, una sola e non ardiva.

Sentirsi impacciato, intimidito da una Guepie! Che strana avventura! Egli era là, arricchiandosi i baffi e dimenando la lingua nella bocca.

Finalmente, fattosi coraggio, saltò il fosso e con voce tremula dall'emozione:

— E vostra figlia? — domandò — che ne fate?

Guepie trasalì, ma tosto si ricompose.

— Povera bambina — rispose con voce mellifiua. — Siete ben buono di pigliarvi cura di lei. Non so che le capiti da qualche tempo, ma così non può durare: non dorme, non mangia, [illegible] caso di casa. Uno di questi giorni converrà far venire il medico, ma.... scusatemi signor Paluel, un avventore mi chiama.

E se ne andò. La sua breve risposta aveva fatto su Roberto una profonda impressione e mutato il corso delle sue idee. Egli provava uno sbalordimento misto di inquietudine e di gioia. — Non v'è a dire — pensava nel rifare la strada verso la Cornacchia: — è assolutamente necessario che io la rivegga, ma dove e come? per quanto ella cerchi di scansarmi c'incontreremo bene un giorno o l'altro, ed allora converrà pure che ci spieghiamo.

Si stillava il cervello per trovare un mezzo e non gli riesciva. Avrebbe però potuto risparmiarsi tal fatica e affidarsi alla povera rinchiusa che non cercava giammai senza trovare. Egli non dubitava punto che ella conoscesse tutti i suoi passi, tutti i suoi giri; che sapesse sempre dove egli era, in qual modo impiegava le sue giornate e persino quello che aveva in mente. Dopo cena Lesage di solito andava al *Consiglio* per leggere *Il Piccolo Giornale* bevendo un bicchierino d'acquavite. Era il solo piacere che gli fosse concesso dalla sua austera avarizia. Desideroso di impiegar bene il proprio denaro egli vuotava il bicchiere sino all'ultima gocciola e leggeva il giornale sino all'ultima riga della quarta pagina. Muto come una tomba intorno a ciò che lo concerneva, chiacchierava qualche poco sugli affari altrui, cosicchè Guepie interrogandolo destramente era venuto a sapere da lui che l'indomani, 4 ottobre, Roberto Paluel, malcontento del suo carradore che gli guastava i disegni, doveva recarsi a Brie per cercarne un altro; e che nella stessa occasione avrebbe assistito alla sepoltura della figlia di un granaiuolo col quale egli era in relazione d'affari. I grandi fittaiuoli della Brie sono persone occupatissime, avare del loro tempo e che cercano in ogni modo di cogliere due colombi ad una fava.

(Continua).

giò una diffidenza eccessiva e cominciò ad innalzare opere di fortificazione. La cittadella diventava, per noi, dato che un qualche avventuriero europeo se ne fosse impadronito, un grave pericolo. Per cui il 25 aprile, dopo aver accordato al Hong-Doc due ore per la resa, presi d'assalto la cittadella. Bombardamento, attacco alla porta del Nord, finto attacco a quella dell'Est, scalata al bastione Nord-Ovest e tutto finì. Benchè gli Annamiti si siano difesi più di quello che avrei creduto, noi non soffrimmo che la perdita di quattro feriti. Essi lasciarono sul campo quaranta morti, e raccogliemmo nella nostra ambulanza venti dei loro feriti, essendo fuggiti tutti quelli che hanno potuto fuggire.

« E qui cominciano le difficoltà. Noi comunichiamo per acqua da Hanoï ad Hai-Fong. Ora gli Annamiti cercano d'isolarci facendo delle dighe di pietre e di bambù e di giunche (navi) che colano a fondo. Bisognerà che tenti di liberarmi da questi impedimenti. Insomma è la guerra con tutte le sue preoccupazioni che sta per cominciare.

« Non so se il mio operato sarà o non approvato; per conto mio ho la coscienza di aver fatto quello che si doveva fare. Se sarò disapprovato non insisterò troppo per continuare a rimanere al mio posto. »

Il comandante Rivière infatti aveva mille ragioni per essere malcontento del Governo.

Dopo la presa di Hanoï i Francesi avrebbero potuto, con un po' di risoluzione, ottenere quello che volevano dalla Corte di Hué; invece il ministro Freycinet nè ripudiò nè accettò risolutamente il fatto compiuto della presa di Hanoï. Invece per mezzo del governatore di Cocincina fece disapprovare la condotta di Rivière alla Corte di Hué, e nello stesso tempo lasciò lo ad Hanoï senza ordini di ritirata se voleva la pace, o inviandogli dei rinforzi se voleva la guerra.

L'inazione francese diede nuovo coraggio agli Annamiti che cominciarono a volgere gli occhi verso la China e ad implorarne la protezione.

La China non si fece troppo pregare ed alla fine d'agosto 1882 inviò un corpo di truppa al Tonkin, che occupò Son-taï, Hong-Hoa, tutta la parte del Tonkin settentrionale e si accampò sulle due rive del Fiume Rosso.

L'arrivo dei Chinesi infuse nuovo coraggio negli Annamiti, che sempre più si stringevano intorno ai Francesi accampati ad Hanoï, ed impossibilitati a muoversi anche per gli ordini che Rivière riceva da Saigon e da Parigi.

Le cose andarono così sempre peggiorando, i regolari annamiti e chinesi facevano causa comune cogli irregolari (bandiere nere), i quali, sempre più imbaldanziti, si accampavano alle porte di Hanoï.

Intanto in Francia al Gabinetto Freycinet erano successi quelli di Duclerc e di Fallières, e finalmente era giunto al potere Ferry (18 febbraio 1883), il quale, più degli altri propenso alla politica di avventure — ed incoraggiato dai consigli interessati del Dupuis e del deputato della Cocincina Blancsubé, — anzichè ordinare a Rivière di ritirarsi, lo invitò a resistere annunziandogli il prossimo invio di 500 uomini di rinforzo per mezzo del trasporto la *Corrèze*.

Gli Annamiti, edotti forse delle intenzioni della Francia, si serrarono sempre più intorno ad Hanoï ed il povero Rivière, visto l'isolamento ed il grave pericolo in cui versa, non pensa più che a salvare l'onore della bandiera francese.

Il 25 maggio 1883 finalmente, in una sortita per respingere gli assedianti, Rivière ed altri tre ufficiali della spedizione vengono uccisi dagli Annamiti, sette altri ufficiali sono feriti ed i Francesi, respinti e malconci, sono costretti a rifugiarsi nuovamente nella cittadella.

Così finì la spedizione Rivière, che può considerarsi come uno dei più gravi errori del Governo francese commesso in Cocincina, sia per aver lasciato un pugno d'uomini senza istruzioni ed in balìa della sorte, sia per la politica inconseguente fatta dai vari Ministeri succedutisi in così breve spazio.

La catastrofe di Hanoï commosse profondamente la Francia, e Ferry ne approfittò per spingerla ad una politica più attiva. Una nuova spedizione venne ordinata e 2555 uomini, sotto gli ordini del colonnello Bichot, vennero imbarcati sulle navi *Annamite*, *Mitho* e *Naïade* e spediti al Tonkin.

REATI E PENE

Incompatibilità di carattere.

Eccovi il caso di due coniugi che, per incompatibilità di carattere, non possono vivere assieme. Questo sarebbe un caso comunissimo se non concorresse la circostanza stranissima che questi due, pur non potendo vivere assieme, di tanto in tanto si ricercano da un capo all'altro del mondo per vivere uniti qualche mese e poi separarsi di nuovo con grande scoppio d'ira da ambo le parti. E questa storia dura da circa vent'anni e durerà ancora se il tribunale di Parigi, davanti a cui ora si discute la causa di separazione, non darà un buon taglio risoluto e li dividerà una bella volta per sempre.

* * *

Egli è il signor Antonio Kieffer, l'inventore dei campanelli elettrici, e lei la signora Emanuelita de Fossey.

Ventiquattro anni fa, vedete che non è ieri, erano amanti alla sciolta, così alla bersagliera, senza vincolo di sorta. Nel 1861 egli partì pel Messico con la carica di direttore del servizio telegrafico presso l'imperatore Massimiliano, e colà viveva pacifico anche senza la sua Emanuelita; quando nel 1865 se la vide piombar lì, col programma fatto di farsi sposare, cosa in cui riuscì, non ostante che la madre di lui vi si opponesse risolutamente.

Il matrimonio ebbe luogo in un modo strano, alla messicana.

Si presentarono una mattina nella chiesa metropolitana del Messico accompagnati da due padrini, come da noi per i battesimi, e da due testimoni. Sarebbe occorso il consenso della madre di lui, ma essi se ne sbrigarono dandola per morta e così il sacrifizio fu consumato.

La luna di miele fu breve, perchè scoppiata una guerra nel Messico, ei arruolò, venne fatto prigioniero dai nemici, condannato a morte e liberato per una grazia concessagli nell'ultimo momento.

Ritornato nel Messico presso l'amata bene, ben presto s'accorse che per lui sarebbe stato meno penoso morire che vivere tutta un'esistenza con quella donna, tanta era la loro incompatibilità di carattere.

Di buon accordo decisero di separarsi e di mettere di mezzo fra l'uno e l'altra tutta l'America.

Lei se ne andò nel Brasile e colà trovò da accomodarsi con un brasiliano qualunque. Ma anche costui, ancorchè non avesse inventato i campanelli elettrici, comprese ben presto che con quella donna non si poteva proprio vivere e di buon accordo sciolsero il nodo matrimoniale che li aveva uniti.

* * *

Eran già due i nodi che lei aveva, quantunque entrambi slegati. Fare un terzo nodo non le conveniva: meglio rilegare il primo, quello coll'ingegnere; ma dove rintracciarlo?

Questi, dopo la catastrofe di Massimiliano, se n'era ritornato in Europa pensando che la sua Emanuelita si fosse smarrita in qualche prateria dell'America.

Invece s'ingannava ed un bel giorno se la vide piombare di nuovo tra capo e collo a Parigi a richiamare i diritti del primo nodo.

Emanuelita era bella, lui l'aveva amata e rivedendola s'intenerì e la ricevette come la pecorella smarrita che ritorna all'ovile, come il figliuol prodigo è ricevuto nel nostro teatro Regio dal padre affettuoso.

* * *

Gli parve per qualche giorno che ritornando già passata in seconda mano, si fosse emendata, corretta nel carattere, ma ben presto s'accorse che si era ingannato e che la donna e la volpe perdono il pelo ma non il vizio, e dovettero separarsi per la terza volta.

Però questa volta, fatto pratico dall'esperienza delle due volte precedenti, pensò di farla finita con una separazione definitiva, e chiese al Tribunale l'*annullamento* del matrimonio contratto al Messico, senza pubblicazioni, senza consenso dei parenti e senza alcuna di quelle formalità di legge che incatenano definitivamente un povero diavolo.

Emanuelita non ha niente in contrario alla separazione, anzi. Però chiede a titolo d'indennità per... i danni la bagatella di L. 50,000.

Il Tribunale si pronuncierà a giorni.

Oh almeno si movesse a pietà per quell'infelice!

TOGA-RASA.

Il comm. Enrico Benazzo.

Con vivissimo dolore ci tocca annunziare oggi la morte del comm. Enrico Benazzo, vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Alta Italia, consigliere comunale di Torino ed Acqui, avvenuta ieri sera alle ore 7,25, dopo soli cinque giorni di malattia.

Una pleuro-polmonite fu la causa della perdita di quest'uomo che a meriti grandi, reali, di cui in ogni occasione aveva saputo dar prova, univa un carattere schietto, modesto, leale, liberalissimo oltre ogni dire.

Enrico Benazzo è morto a soli 45 anni, proprio mentre il suo potente ingegno, nel massimo suo sviluppo, dava larga promessa che sarebbe per accrescersi ancora quella solidissima cooperazione e quella ottima influenza che egli aveva portato sempre nelle cose riflettenti l'Amministrazione delle Ferrovie dell'Alta Italia e dei comuni di Torino e di Acqui.

Apparteneva a distinta famiglia acquese, ed in Acqui egli stesso aveva sortiti i natali.

Datosi agli studi matematici, fu allievo della Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Torino, dalla quale uscito, entrò a fare le sue prime armi nella direzione del Canale Cavour, ove collaborò cogli ingegneri Noè e Susinno alla costruzione di quell'importante opera.

Siccome però l'acqua del Po in certi tempi di siccità non bastava ad alimentare quel canale, così il Benazzo ideò e diresse i lavori per un canale sussidiario di derivazione d'acqua dalla Dora Baltea.

Di quest'opera da lui compiuta il Benazzo pubblicava nel 1870 una dotta ed accurata monografia che venne dai competenti in materia assai apprezzata.

Compiuti i lavori del canale Cavour e del canale sussidiario, il Benazzo attese per qualche tempo a private industrie, poi venne eletto membro del Consiglio di Amministrazione delle strade ferrate.

Nell'amministrazione delle ferrovie egli esercitò una sanissima influenza e si adoprò sempre pel benessere della nostra nazione e della nostra Torino.

Fu ardentissimo propugnatore e fautore dell'industria nazionale per le costruzioni ferroviarie e delle economie di esercizio quale patrocinatore dell'adattamento dei treni economici sulle linee secondarie della rete Subalpina.

I meriti incontestabili del Benazzo, la sua incontestata competenza, il suo carattere affabile gli conciliarono in breve la piena fiducia dei colleghi che lo elessero a vice-presidente del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie, la stima e la simpatia di tutti gli impiegati ferroviari che grandemente ne rimpiangono ora la perdita.

Ad Enrico Benazzo Torino deve esser grata assai poichè fu in grazia sua se maggiormente non venne sacrificata nel nuovo ordinamento ferroviario, se non venne addirittura scartata dal movimento delle grandi linee di traffico; egli fu uno tra quelli che tenne sempre nelle questioni ferroviarie alta la bandiera dei nostri interessi.

Da molti anni il Benazzo faceva parte dei Consigli comunali di Torino ed Acqui.

A Torino fu eletto amministratore del Comune con splendida votazione in seguito alla parte presa da lui nella questione della forza motrice per Torino.

Il Benazzo pubblicò allora sui giornali di Torino dotti articoli su quella questione che rivelarono tutta la grande competenza sua, e gli conciliarono la fiducia dei suoi concittadini.

Prese sempre vivissima parte ai lavori del Consiglio comunale, portando sempre la sua parola e l'opera sua, specialmente quando si trattava di quistioni tecniche o ferroviarie.

Fu relatore per il progetto di prestito di 12 milioni che si doveva contrarre dalla città di Torino, e ne redigette una relazione che ottenne giudizio favorevolissimo dalla popolazione e che fu assai lodata dal compianto senatore Ricotti.

Anche per la città d'Acqui egli si adoprò grandemente e spesse volte quella città lo propose candidato alla deputazione politica, ma egli sempre rifiutò credendo di poter meglio giovare al paese dalla più appartata sfera in cui si trovava.

Presentemente egli era stato nominato presidente della Commissione tecnica per la Mostra nazionale che si aprirà fra breve nella nostra città, ed era egli stesso che aveva proposto l'ing. Riccio a direttore generale dei lavori dell'Esposizione, proposta di cui l'Esposizione nostra non ha che a congratularsene.

La perdita del comm. Enrico Benazzo sarà profondamente e dolorosamente sentita da tutti i Torinesi in genere e specialmente dagli amici suoi, dai suoi colleghi e subalterni e da quanti lo conobbero. È una di quelle perdite che non si riparano in alcun modo. Solo il rimpianto generale che accompagna la sua dipartita può lenire la immensa sciagura.

Mandiamo alla famiglia le nostre più vive condoglianze, rimpiangendo la perdita di questo eccellente concittadino.

* * *

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 4 1/2 pom., partendo da piazza dello Statuto, n. 12, e non alle ore 8 1/2 del mattino come dapprima erasi fissato.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Fra le bestie.

Laggiù, al di là del Valentino e del corso Dante, dove, per cortesissima concessione di terreno dell'avv. Basalguana, si costruisce la Mostra zootecnica, lo spettacolo di tante bestie grasse e magre sarà interessante pei cultori ed anche pei filosofi zoofili, i quali, scommettiamo, troveranno inumano d'ingrassare i buoi e le galline per servire ai gusti raffinati dell'umanità ghiottona, come troveranno ingiusto che esistano cavalli e cani di lusso serviti con egni cura, mentre altri non sono serviti che a legnate, a paglia stantìa e ad ossa magre magre.

Questo degli animali è un destino che... commuove, è vero, ma quanti altri uomini, meno filosofi dei primi, non desidererebbero di essere realmente quadrupedi o volatili nella beata ignoranza delle torture del pensiero mal compensate dalle sue gioie?

Tiriamo innanzi, perchè chissà dove andremmo a finire, e vediamo sommariamente quali sono i premi stabiliti ed a quali bestie saranno destinati.

La Mostra zootecnica, che avrà luogo nei mesi di giugno, settembre e ottobre appartiene al gruppo VIII, sezione XXIX, classe XVIII, riguardante quest'ultima gli animali *Equini di lusso*.

Questa classe ha 9 categorie per le quali furono assegnate 97 medaglie e lire 14,390 di premi così distribuiti:

N. 22	medaglie d'oro e	L.	6000
» 40	» d'argento e	»	5950
» 35	» bronzo e	»	2440

Il premio maggiore (lire 1500) annesso alla medaglia d'oro, è assegnato alla categoria 6ª.

« Gruppi di cavalle fattrici di almeno 8 capi, nate ed allevate in Italia e la di cui importazione dati almeno da un anno e che rappresentino lo scopo ed allevamento dell'espositore. »

La classe XIX, *Bovini e cammelli* ha 15 categorie per le quali furono assegnate 241 medaglie e lire 27,350 di premi distribuiti come segue:

N. 33	medaglie d'oro e	L.	8850
» 70	» d'argento e	»	9140
» 138	» bronzo e	»	9360

più un diploma d'onore pei cammelli.

Il premio più importante (medaglia d'oro e L. 500) fu stabilito per la categoria 12ª non compresa nel programma generale.

« Gruppi di tori di almeno 10 capi appartenenti a Stazioni sussidiate dallo stesso Comizio agrario » (?).

La classe XX *Ovini* è composta di tre categorie alle quali furono assegnate 35 medaglie e L. 3060 di premi, cioè:

5	medaglie d'oro e	L.	800
9	» d'argento e	»	800
22	» di bronzo e	»	1460

Il premio maggiore (2 medaglie d'oro e L. 250) è per la categoria 2ª.

« Gruppi di 7 capi almeno di varia età e sesso, nei quali sia compreso l'ariete riproduttore di un anno o più... »

La classe XXI, *Suini* ha due categorie a cui si destinarono 24 medaglie e 1800 lire cioè:

8	medaglie d'oro e	L.	800
8	» d'argento e	»	600
8	» di bronzo e	»	400

premi sono uguali alle due categoria, cioè: 1ª Verri di qualsiasi razza da 1 a più anni; 2ª Scrofe di qualsiasi età e razza con o senza lattanzoli (4 medaglie d'oro e L. 100).

Ed ora vengono gli animali grassi, le bestie più preziose per « vivere lungamente sopra la terra. »

Alla classe XIX, *Bovini*, per le bestie grasse si hanno i seguenti premi:

9	medaglie d'oro e	L.	1400
12	» d'argento e	»	1280
18	» di bronzo e	»	850
Totale 39		L.	3530

Il premio maggiore (medaglia d'oro e L. 500) spetta alla categoria 7ª « Gruppi di 10 e più capi di bovini superiori ai 2 anni ed appartenenti ad una stessa razza. »

Per gli *Ovini* (grassi) alla classe XX furono destinate

3	medaglie d'oro e	L.	260
3	» d'argento e	»	200
4	» di bronzo e	»	100
Totale 10		L.	560

Il premio principale di L. 60 e medaglia d'oro spetta alla 1ª categoria « Montoni da 1 a 2 anni. »

Per le due categorie di *Suini* (grassi) alla classe XXI vi sono i seguenti premi:

4	medaglie d'oro e	L.	500
4	» d'argento e	»	350
4	» di bronzo e	»	250
Totale 12		L.	1100

I maggiori premi (2 medaglie oro e L. 150) spettano alla 2ª categoria « Gruppo di 6 o più maiali, di qualunque età e sesso, appartenenti ad una razza. »

Poi viene la classe XXII: *Animali da cortile, colombaia ed altri volatili*, la quale si compone di 9 categorie a cui furono complessivamente assegnate le seguenti premiazioni:

N. 3	medaglie d'oro.	
» 42	»	d'argento.
» 50	»	di bronzo

e furono messe a disposizione del giurì L. 800 da concedersi ai migliori prodotti.

Le medaglie d'oro sono: una per « Gruppi di almeno 6 galline ed un gallo di razza indigena, » l'altra per « piccioni viaggiatori, » previo esperimento, la terza per « Gruppi di 6 conigli o leporidi da pelliccia, fra cui un maschio riproduttore. »

E finalmente vengono ultimi, alla classe XXIII, i *Cani*... ben inteso quadrupedi, divisi in tre categorie, le quali sono alla lor volta divise in gruppi per la loro destinazione, e suddivise in razze, in qualità, ecc. ecc.

Per i cani si stabilirono 15 medaglie d'oro e 23 d'argento, e furono messe a disposizione del giurì L. 650 da convertirsi in premi che si distribuiranno ai migliori prodotti.

Oltre a questi premi, ve ne sono alcuni di speciali accordati dal giornale *La Caccia*, di Milano, e dal *Kennel Klub Italiano* per le razze nazionali di *bracchi* a pelo raso e forte, e di *spinoni*.

Ed ancora per le migliori coppie di ogni gruppo è accordato un gran diploma d'onore. — Uguale onorificenza sarà pure accordata nel caso si presentasse al concorso una *mente* completa di cani da seguito.

E come avvertenze generali intorno alla Mostra zootecnica aggiungeremo che la Giuria distribuirà pure speciali piastre commemorative agli espositori fuori concorso ed a quelli che avranno maggiormente contribuito alla buona riuscita della Mostra.

Verranno in seguito partecipate le premiazioni che saranno stabilite dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

E basta di bestie.

* * *

A spizzico.

Dietro deliberazione della Giunta, il sindaco di Torino ha dato ordine perchè venga spiccato un mandato di L. 100,000 da versarsi al Comitato dell'Esposizione in conto del concorso del Comune votato in L. 534,000.

Il Municipio con questo versamento, che avrà luogo in questi giorni, avrà dato al Comitato L. 334,000 in acconto.

* * *

La Mostra della previdenza ed assistenza pubblica, a giudicare dall'opera della Commissione, riuscirà completa.

Sappiamo che in questi giorni la Commissione citata spedì ai Consoli italiani all'estero una lettera con preghiera di raccogliere ed inviare all'Esposizione tutto quanto possono che si riferisca alle istituzioni di beneficenza fondate e sovvenzionate da italiani.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 22 gennaio

✱ I tempi volgono al tristo? — Basta dare una scorsa al numero 3 dell'*Illustrazione italiana* dei fratelli Treves per convincersi della verità della frase. Le incisioni sono tutte del più bel colore funerario che mente umana possa desiderare: la nuova tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon, l'estrazione della salma dal locale di deposito, la nuova tumulazione, la traslazione della salma nella nuova tomba, la camera ardente di Francesco De Sanctis, Michelangelo morente, il ritratto di Paolo Taglioni... e, come se tutto ciò non bastasse, un gran quadro di *natura morta* a proposito dell'Esposizione gastronomica di Vienna. Non abbiamo forse ragione di dire che i tempi volgono al tristo?... È il colore del tempo.

✱ Teatro Carignano. — Il grande successo ottenuto a Parigi: *Il Padrone delle Ferriere*, di G. Ohnet, non si rinnovò che in parte ieri sera al teatro Carignano, e ciò per colpa sia di alcuni difetti veramente gravi, sia della traduzione, di cui è meglio non discorrere, per non doverne dire troppo male. Per colpa di questa i difetti apparvero spiccatissimi e si stese sopra tutto il dramma una tinta di pallidezza e di languore, che certo non deve trovarsi nell'originale, perchè i drammaturghi francesi, anche quelli di secondo ordine, sanno almeno impartire brio e vivacità al dialogo.

Tuttavia il successo, se non ottimo, si mantenne buono per quasi tutto il dramma. Il primo atto è lungo, intralciato; pure si chiuse con applausi ed una chiamata agli artisti. Migliore accoglienza d'assai ebbe l'atto secondo: l'attenzione non languì un solo momento, e dopo la scena di molto effetto fra Filippo Derblay e Clara di Beaulieu, recitata egregiamente dall'Andò e dalla signora Duse, vi furono quattro o cinque chiamate.

Fu quello il punto culminante del successo che declinò nell'atto terzo, causa specialmente della situazione finale, violenta, brutale, innaturale, e qualora anche la si volesse ritenere naturale, ad ogni modo anti-artistica. L'atto quarto, spezzato malamente in due, piacque anche meno del terzo, e all'ultimo i fischi superarono gli applausi.

Discorrerò più a lungo altra volta del dramma dell'Ohnet, ma non vorrei che da questa cronaca della serata, e dalle poche osservazioni che precedono, si credesse che fosse questo un lavoro privo intieramente di pregi, ed atto a piacere al pubblico solo per quella ricerca dell'effetto in cui i francesi, in ispecie dopo che possono specchiarsi nei lavori del Sardou, sono maestri. Questo dramma ha, l'ho già detto, molti e gravi difetti, ma vi sono pure dei pregi veri e reali, che fanno del *Padrone delle Ferriere* un dramma che non potrà mai far chiasso, ma può e devo piacere per alcune sere, anzi credo che rimarrà per più anni in repertorio: anche perchè è un dramma sanissimo, senza essere scipito e fanciullesco, un dramma che sa trovare la forza nelle situazioni oneste, e non ha una parola a doppio senso, non un frizzo scurrile, il che è tanto raro al giorno d'oggi.

L'esecuzione fu, come è diventato ormai obbligo di nobiltà nella Compagnia Rossi, accuratissima.

M.

✱ Teatri di Firenze. — Il nostro corrispondente fiorentino ci scrive in data 21:

« *I nostri cari figli*, commedia in tre atti di De Sanctis della quale vi annunziai per telegrafo la lieta accoglienza fattale dal pubblico del Niccolini, è un lavorino leggiero leggiero, che si basa tutto sull'ascendente che spesso hanno i figli sulla volontà dei genitori quand'anche questi fossero divisi da questioni d'interesse e da screzi femminili.

« Sono due fratelli dei quali uno diventa ricco e l'altro povero per volontà di uno zio che al maggiore lascia tutta la sua sostanza ed all'altro appena la proprietà di un palazzo e patto però che lo abiti insieme alla famiglia del fratello maggiore.

« Poi fratelli, che in fondo si vogliono sempre bene, le cose sarebbero rimaste come prima; ma così non la intendono le rispettive mogli le quali incominciano a dichiararsi una guerra a colpi di spillo che sarebbe finita in una completa rottura se i figli non l'avessero pensata diversamente.

« A loro, abituati a vedersi tutti i giorni, la proibizione di troncare ogni relazione fece sparire ogni dubbio che si amavano e siccome per lo appunto ogni famiglia aveva due figli di sesso diverso così le due coppie in un completo accordo prima con timidezza si danno dei brevi ritrovi in pieno giorno, poi con coraggio passano delle lunghe ore di notte in giardino.

« Scoperti, confessano la loro colpa veniale e la pace viene ristabilita in famiglia, malgrado l'opinione contraria delle mogli, con due matrimoni felici.

« Come si può rilevare, non v'ha alcuno intreccio, nessun equivoco che possa interessare il pubblico: sono scenette di famiglia scritte con brio e con vivacità di dialogo, per le quali occorre una interpretazione abilissima ed una esecuzione perfetta. E fu questa la ragione perchè al Teatro Nuovo la stessa commedia non piacque: giacchè, toltone le prime parti, la Compagnia Ciotti non ha quell'affiatamento, quell'unità d'insieme fra i diversi elementi, come il Morelli.

« Quanto prima allo stesso teatro avremo: *Cattiva ripetizione*, del Muratori. Il nome dell'autore ha destato viva aspettazione nei buongustai.

« Questa sera l'egregio artista Tommaso Salvini nel teatro comunale inaugura un breve corso di rappresentazioni, in segno di addio alle scene italiane, con la *Morte civile* di Giacometti, e continuerà [illegible], giovedì, sabato e domenica recitando con l'*Otello*, *Re Lear*, *Francesca da Rimini* ed il *Gladiatore*. Chi voglia considerare che il Salvini è già da qualche tempo che non calca le scene fiorentine, può comprendere come questo fatto sia un avvenimento per Firenze. »

✱ Cristoforo Colombo. — Il signor Romano, mettendo in scena nel suo salone il ballo *Cristoforo Colombo*, ha proprio scoperto... un'America, una California. Questo nuovo ballo storico in quattro atti del coreografo A. Marzagora (musica del maestro E. Carbone), ha degnamente inaugurato una serie di divertimenti, che il signor Romano ha in animo di offrire ai suoi avventori ordinari e straordinari durante l'epoca dell'Esposizione. Scenari, costumi appropriati, decorazioni, ecc., tutto nuovo, tutto fresco, risplendente, luccicante; e benino assai anche i Corpi di ballo piccini e svelti, tutti quei ballerini e quelle ballerine in miniatura. Applausi numerosissimi toccarono al maestro e agli allievi, specie all'ultimo quadro, dove si volle un bis nel passo a tre.

Ieri sera il gran salone era un mare di teste. — A fiotti a fiotti la gente scendeva e poi era costretta a ritornare sui suoi passi. Dunque, come abbiamo detto, proprio un affare d'oro.

Un solo appunto. Gli *habitués* toccarono una sorpresa... le consumazioni, stante la straordinarietà dello spettacolo, aumentate di quattro soldi. Parve un po' forte l'aumento; si confida nel buon fiuto del signor Romano, che è sempre andato d'accordo coi suoi avventori.

✱ Balli e feste. — La sera del 2 febbraio avrà luogo al teatro D'Angennes un gran ballo con maschere dato dalla Società di mutuo soccorso fra ex-militari *L'Esercito*.

La Commissione incaricata ha già quasi completamente organizzato tale festa, nulla trascurando perchè riesca di pieno gradimento del pubblico.

Un'orchestra composta da distinti professori darà animo e brio al ballo, assicurandone il buon esito, siccome si verificò sempre negli anni scorsi.

— Sabato sera, 26, alle ore 10, le sale del *Circolo degli impiegati* si apriranno ad un trattenimento danzante, con diritto per ogni socio a due biglietti d'invito.

Il tempo utile alla presentazione delle relative proposte scade con la sera di giovedì, 24 stesso mese.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 22 gennaio

Menotti Garibaldi. — Alle ore 7,30 di stamane arrivava da Roma l'on. Menotti Garibaldi. Era ad attenderlo alla stazione una rappresentanza della *Società reduci garibaldini*, con bandiera. Egli però, forse perchè non conosciuto da alcuno della detta rappresentanza, senza por mente ad essa se ne sortì dalla stazione e preso una vettura cittadina si fece condurre in via Bogino, n. 23.

Congresso della Società di cremazione. — Sappiamo che in sua seduta di ieri a sera il Consiglio direttivo della nostra Società per la cremazione deliberava di prendere l'iniziativa per un Congresso delle Società italiane di cremazione da tenersi in Torino il 5 settembre p. v. coincidendo coll'epoca in cui già si troveranno qui radunati i membri del Congresso d'igiene.

Apposita Commissione venne nominata per ordinare e predisporre questo Congresso e riuscì composta dei signori prof. Ariodante Fabretti, ing. Pompeo Marini, colonnello F. Gresson, conte G. Gloria e Cesare Goldmann.

Funerali di trigesimo. — Domani, mercoledì, alle 9 1/2 ant., nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara verrà celebrata per cura del padre e della direzione del Collegio degli Artigianelli una messa in suffragio del compianto ing. Carlo Peretti, condirettore del pio Istituto.

Verrà letto l'elogio funebre dal sig. D. Baravalle, intimo amico e già maestro del Peretti.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità:

15. — *Si chiede una rettifica.* — Nella Valigia di ieri: *Scuole ovvero una scuola*, trovo alcune inesattezze che vi prego, per amore del vero, di correggere:

1° Dopo il primo disordine fu dato avviso alle guardie che pattugliavano sotto i portici ed esse promisero di vigilare onde prevenire una ripetizione dell'inconveniente. Costrette ad allontanarsi per l'arrivo di qualche treno, non poterono impedire ai ragazzi di compiere il loro intento.

2° Dopo la rottura delle finestre fu dato subito avviso alla Questura, e le Autorità, lungi da trascurare il nostro reclamo o fare orecchie da mercante, si mossero con premura lodevole a prendere le misure necessarie per far cessare gli scherzi poco decenti dei suddetti monelli.

Mi piace di poter così pubblicamente esprimere la mia riconoscenza alle Autorità per la loro premura, mercè la quale le nostre conferenze e le nostre classi procedono senza il minimo disturbo.

Robert Walker
ministro del Vangelo.

Quattro incendi. — Ieri si ebbero a deplorare quattro incendi.

Uno nel camino dell'alloggio della contessa B. Bertone di Sambuy in via Garibaldi; un altro nell'alloggio del sig. Lanza in via Carlo Alberto; un terzo nell'alloggio del sig. Carmagnola in via S. Francesco d'Assisi; ed il quarto in una camera del caffè della Stazione di P. N.

In tutti quattro accorsero i pompieri ed in breve smagliarono ogni pericolo.

Riconoscimento di cadavere. — Il disgraziato morto d'apoplessia in via Cottolengo ed esposto nella sala mortuaria, venne riconosciuto per certo Molocchi Filippo, d'anni 58, sellaio, abitante in piazza Vittorio Emanuele N. 19.

Un cavaliere sbalzato a terra. — Un capitano dell'esercito, cavalcando ieri un brioso cavallo in via Milano, fu sbalzato a terra dal quadrupede senza farsi però alcun male. Il brutto si è che il cavallo, caduto anch'esso, appena rialzato, si pose in fuga, e se non fosse stato di una guardia municipale che lo fermò, chissà dove sarebbe andato.

Poco dopo, risalito in groppa, l'ufficiale riprese impassibile la sua passeggiata.

Due scontri. — Ieri, alle 2 1/2 pom., sull'angolo di via Lagrange e via Maria Vittoria, avvenne uno scontro fra il carrozzone della tranvia della Società Torinese, N. 28, condotto da Risso Giovanni Battista, ed il carrozzone della Società Belga, N. 106, condotto da Serentore Carlo, ma fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie nè guasti, mercè la prontezza dei cocchieri nel fermare i cavalli.

Pare che i due cocchieri non ne abbiano colpa poichè diedero col fischietto il segnale stabilito che forse non venne udito pel rumore dei veicoli.

— Mezz'ora dopo, nello stesso tratto di via, fu un altro scontro fra il carrozzone N. 34 della Società Torinese, condotto da Trabucchi Camillo, e la vettura della contessa Maffei Barolea, ma anche qui non si ebbero a deplorare disgrazie. Però il cavallo della vettura si ferì al muso, battendo contro un vetro del carrozzone che franse.

Stando al detto di persone presenti, anche questo scontro sarebbe avvenuto accidentalmente.

Un terzo scontro. — Un terzo scontro avvenne ieri sull'angolo delle vie Carlo Alberto ed Andrea Doria, tra il carrozzone n. 22 della Società anonima e la vettura n. 337 condotta da Chiesanti Angelo e di proprietà di Vico Giuseppe, abitante sul corso Vittorio Emanuele, n. 2.

L'urto non causò personali disgrazie, ma la vettura ebbe rotti due sportelli, un vetro ed un fanale ed il carrozzone il timone. Persone presenti al fatto asserivano che lo scontro avvenne per mera disgrazia e non per colpa dei conducenti.

A colpi di pietra. — Alle ore 8 1/2 pom. il signor Burello Teresio, esercente il *Caffè dell'antico Vascio* sull'angolo via Urbano Rattazzi e corso Vittorio Emanuele, accompagnò alla Sezione di Borgo Nuovo certo Tira Francesco, panattiere, d'anni 25, con una ferita al capo [illegible] poco prima sul corso predetto con un sasso lanciato da un tal Mattis Giuseppe, pure panattiere, il qual sasso aveva anche frantumato un vetro del valore di lire 6 di una finestra del detto esercizio.

In seguito a questa denunzia, due guardie municipali accompagnarono il ferito alla Questura centrale, dove fece la sua deposizione e poscia, d'ordine del delegato di servizio, fu condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove gli venne medicata la ferita, e quindi potè andarsene alla sua abitazione.

La ferita venne giudicata guaribile in giorni otto.

Per una finestra. — Poco dopo la mezzanotte ignoti ladri passando per una finestra entrarono nel Caffè tenuto dal sig. Chiarli Giovanni in via Porta Palatina, N. 21, dove, sforzata la serratura del cassetto del banco, arraffarono tre palle da bigliardo e L. 100; quindi, vuotata una bottiglia di vino Marsala, aprirono per di dentro la porta dell'esercizio e leggirono per via Basilica inosservati.

Bottino. — L'altra sera, dalle 9 alle 10, ignoti malfattori scassinarono la porta dell'abitazione di certo L. Luigi, in via Mazzini, N. 40, piano 3°, ed in danno del medesimo involarono diversi oggetti preziosi e biancheria per un valore totale di L. 200.

Non senti nulla. — Nelle ore pomeridiane di ieri ladri pure sconosciuti penetrarono, mediante falsa chiave, nella camera da letto della signora M. Margherita, in via San Quintino, 43, mentre essa stava lavorando in altra camera, e riuscirono ad arraffare un cilindro d'argento con catenella e *breloque*, il tutto per un valore di lire 35.

Arrestati: 2 sospetti autori di furto, 1 pregiudicato per imputazione di dieci furti, 6 per ozio e sospetti, 2 per schiamazzi notturni e 2 mendicanti.

LUIGI ROUX, Direttore politico.
G. B. ARNAUDO, Redattore capo
FERRERO ENRICO, gerente.

Teatri

Martedì, 22 gennaio 1884.

REGIO, ore 7 1/4 (Lettera B) — *Aida*, opera-ballo — *Excelsior*, ballo.

CARIGNANO, o. 8 1/4 (Lett. a) — *Il padrone delle ferriere*, dramma — *Lo schiavo del Sud-America*, scherzo comico.

VITTORIO, o. 8. — Rappresentazione della Compagnia araba della tribù di Beni-Zoug-Zoug.

GERBINO, ore 8. — *La satira e Parini*, commedia storica.

ALFIERI, o. 8 1/4. — *Flik e Flok*, operetta-ballo.

D'ANGENNES, o. 8. — *Le pertroua d'i caserii*, commedia.

ROSSINI, o. 8. — *Linda di Chamounix*, opera semiseria.

S. MARTINIANO, ore 7 3/4. — *Nana-Saib e il Gigante d'acciaio.*

Tutte le domeniche alle ore 3 e tutti i giovedì alle ore 2 avranno luogo degli spettacoli.

Stato Civile

TORINO, 21 GENNAIO 1884.

NASCITE: 20, cioè maschi 14, femmine 6.

MATRIMONI CELEBRATI. — Daniele (o Daniele) Edoardo con Allisio Carolina — Julini Giuseppe con Salvetti Margherita vedova Bittaglia — Marchisone Michele con Mascola Anna — Ricolfi Andrea con Fattiolio Maria.

MORTI DENUNCIATI. — Montelli Maria nata Mottura, d'anni 57, di Sommariva del Bosco, possidente — Barosso Paolo, id. 9, di Torino, scolaro — Craveria di Peschietto Teresa nata D'Albrizzi, id. 78, di San Giovanni di Moriana — Macario Lorenzo, id. 16, di Torino, tornitore — Grimaldi di Bellino Delfina id. 7, di Asti — Operti Maria, id. 70, di Cherasco, fantesca — Galantino Maddalena nata Sireo-Rosso, id. 23, di Alpette — Razzotti Luigia nata Peraglio, id. 38, di Torino, sigaraia — Malocco Filippo, id. 61, di Torino, valjutaio — Gallo Cristina, id. 67, di Mongiglio — Valabrega Diamante, id. 79, di Torino, cuciniere — Gibbone Prospero, id. 70, di Casolle, contadino — Girardi Marianna nata Salvo, id. 31, di Condove, contadina — Gatting Matteo, id. 36, di Carignano, giardiniere — Cerrati Adelaide, id. 70, di Grana, fantesca — Monsignori Enrico, id. 30, di Bruno, operaio all'Arsenale — Sarra Gaspare, id. 14, di Poirino, muratore — Goldone Agostino, id. 62, di San Giorgio Canavese, bracciante — Torre Lucia nata Dogliotti, id. 30, di Santhià, fantesca.

Più 15 minori d'anni 7.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 20, negli Ospedali 16, non residenti in questo Comune 5.

Meteorologia

BOLLETTINO METEOROLOGICO
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 19 gennaio 1884. — *Ufficio centrale di Europa.*

Un'area di forti pressioni copre sempre l'Europa ed il nord dell'Africa; il barometro segna in media 777 mm. sulla Francia e sull'Austria, 773 in Italia e sull'Algeria; soffiano venti deboli ed il mare è calmo dovunque.

Le basse pressioni sono respinte all'estremo nord, ed una tempesta di OSO infierisce in Norvegia (Bodo 749 mm.).

La temperatura si è abbassata dappertutto, salvo al NE ed in Italia.

Le estreme raggiungono stamane di —29° (Beloserck Russia) fino a +13° (Malta).

Italia. — 19 gennaio 1884. — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore tempo bello, venti settentrionali, barometro salito da 4 ad 1 mm. dal nord al sud.

Stamane cielo sereno sull'Italia superiore e nella Sardegna, alquanto nuvoloso altrove.

Barometro variabile da 777 a 770 mm. dal nord alla costa jonica.

Mare agitato nel canale d'Otranto.

TEMPERATURE ESTREME osservate in Europa ed Africa il 19 gennaio.

	Massima	Minima
Haparanda	— 5.0	—13.0
Stoccolma	+ 0.3	— 2.0
Christiansund	+10.0	+ 5.0
Copenaghen	+ 5.0	+ 3.0
Valentia	+11.7	+ 8.9
Yarmouth	+ 6.1	+ 3.3
Bruxelles	+ 5.5	+ 3.4
Amburgo	+ 5.0	+ 3.0
Cassel	+ 4.0	+ 1.0
Breslavia	+ 3.0	+ 2.0
Cracovia	+ 1.0	— 2.0
Hermanstadt	— 2.0	— 8.0
Vienna	+ 6.0	+ 3.0
Berna	+ 3.2	— 1.2
Parigi	+ 3.4	+ 1.4
Bordeaux	+ 3.2	+ 2.0
Lione	+ 2.5	+ 0.9
Nizza	+14.0	+ 4.0
Madrid	+ 1.2	— 3.3
Lisbona	+13.0	+ 4.0
Trieste	+ 8.8	+ 3.0
Torino	+ 7.0	— 0.3
Moncalieri	+ 7.3	— 1.8
Firenze	+ 7.3	— 1.0
Roma	+12.6	+ 3.3
Napoli	+11.9	+ 7.2
Cagliari	+15.0	+ 2.5
Palermo	+15.4	+ 5.6
Costantinopoli	+ 6.0	— 2.0
Algeri	+15.0	+ 6.0
Tunisi	+13.0	+ 7.0
Biskra	+16.0	+ 5.0

Russia: Arkangelo —27.0, Mosca e Pietroburgo —15.0.

P. F. Denza.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 21 gennaio 1884.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura

9 ant. 750,5	3 p. 749,2	9 p. 748,9

Temperatura esterna in gradi centesimali

0.0	+6.4	+3.2

Tensione del vapore in millimetri

4.4	4.8	4.1

Umidità relativa in centesimi

93	65	75

Venti

O deb.	O deb.	calma

Stato atmosferico

sereno	sereno	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. —1.2, massima +6.8.

Acqua caduta millimetri 0.0.

Minima della notte del 22 —1.5

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma) 22 gennaio 1884.

Nascere del Sole 7.51 — Meridiano 0.31 — Tramonte 5.11.

Nascere della Luna — 3.41 matt. Merid. 8.30 matt. — Tram. 1.24 sera.

Giorni della Luna 25.

Mercati e Commercio

IL MERCATO DEL VINO.

Torino, 20 gennaio 1884.

Gli affari continuarono ad essere abbastanza animati sul nostro mercato del vino nella settimana di cui dobbiamo render conto, quantunque la cifra del venduto non raggiunga quella della precedente ottava. Si smaltirono in tutto quattrocento trentadue ettolitri, divisi per qualità come segue:

Barbera	Ett.	80
Grignolino	»	90
Fraisa	»	100
Uvaggio	»	162
Totale	Ett.	432

I mercati della provincia da cui provengono questi vini, secondo le dichiarazioni dei venditori, furono i seguenti:

Dal Circondario di Casale:
Altavilla, Castagnole, Rosaignano, Viarigi, Grana, Moriondo, Sandamiano, Rovetto, Moncalvo, Ferrere, Rocchetta Tanaro.

Dal Circondario d'Acqui:
Montechiaro, Castelnuovo, Nizza Monferrato.

Dal Circondario d'Alessandria:
Sansalvatore, Cassine, Quargnento.

Dal Circondario d'Alba:
Bra, Canale, Priocca, Govone.

Dal Circondario di Torino:
Chieri, Mombello, Pecetto, Sciolze, Arignano, Marentino.

I prezzi si tennero nei limiti della precedente ottava. Quindi si trattarono le prime qualità da L. 40 a 46, in media L. 43 all'ettolitro; le seconde qualità da L. 34 a 38, in media L. 36 all'ettolitro.

Rimasero pertanto invariate le medie generali in L. 39 50 all'ettolitro e L. 19 75 alla brenta sul mercato, e dedotte L. 10 all'ettolitro, imposta per l'entrata in città, L. 29 50 all'ettolitro e L. 14 75 alla brenta, fuori della cinta daziaria.

I vini presentati alla vendita sono ora per la maggior parte dell'ultimo raccolto. I pochi vini vecchi che ancora ci arrivano trovano facilmente compratori, senza oltrepassare però i prezzi massimi sopra accennati.

Esaminando l'andamento dei principali mercati italiani, ci sembra poter dire che continua a predominare l'incertezza nel commercio vinicolo. I detentori dei vini confidando nella continuazione delle commissioni dalla Francia, cercano di mantenere alte le loro pretese; e questo su molti mercati incaglia le transazioni, perchè i compratori dal canto loro, temendo un arresto nell'esportazione, si astengono dall'operare. Nè si può dire che i compratori abbiano torto, perchè l'esportazione essendo stata finora molto più attiva ed importante degli anni precedenti, vi è luogo a supporre che i bisogni siano assuriti, tanto più che il raccolto francese è stato esso pure sensibilmente superiore a quello dell'anno scorso. Crediamo però giusto di considerare che il commercio vinicolo in Francia sembra aver preso in quest'anno un maggiore sviluppo, e quindi può dar luogo a sperare nella continuazione di domande di vini buoni e di bel colore. È quindi assai probabile che possa ancora mantenersi un certo sostegno nei prezzi, ma riteniamo che agiranno molto prudentemente quei detentori di vini che approfitteranno di tutte le circostanze favorevoli per fare delle vendite. L'avvenire è spesso volte molto sorridente, ma è raro che valga la certezza del presente.

Nulla di nuovo abbiamo a dire sul nostro mercato, dove continuano i lavori per preparare i locali alla loro nuova destinazione.

Il movimento dei vini nei Magazzini generali (Docks), da noi dato nell'ultima nostra rivista, si fermava al 30 dicembre con una rimanenza di Ett. 1586 10

nella giornata del 31 dicembre entrarono	»	120 97
Rimanenza al 31 xbre	Ett.	1707 07

Ora ecco il movimento di tutto l'anno 1883.

Rimanenza al 31 dicembre 1882	Ett.	2009 02
Entrate durante l'anno 1883		4675 21
	Ett.	6684 23
Uscita durante l'anno	»	4937 16
Rimanenza al 31 dicembre 1883	Ett.	1707 07

Movimento dal 31 dicembre 1883 al 13 gennaio 1884.

Rimanenza al 31 dicembre 1883	Ett.	1707 07
Entrata	»	120 25
	Ett.	1827 32
Uscita	»	318 53
Rimanenza al 13 genn.	Ett.	1508 79

CAVALLERMAGGIORE, 21 gennaio. Frumento 1ª qual. L. 18 70 — Segale 15 38 — Riso 22 07 — Meliga 11 75 — Fagiuoli 19 00 — Patate 1 50 — Legna forte 3 00 id. dolce 2 00 — Fieno 8 75 — Paglia 0 00 — Buoi 0 00 Vacche da pascolo 0 00 — Vitelli da latte 1ª q. 9 50 — 2ª q. 8 50 — 3ª q. 7 00 — Canapa 6 00 — Ova 0 80.

Borse

BORSA DI GENOVA — 21 gennaio.

Rend. it. c.	91 72	91 84	f. m.
Az. Banca Naz.		2142	— f. m.
Az. Cred. Mobil. it.		523 50	f. m.
Az. Ferr. Merid.		531	— f. m.
Francia	lett. 100 00	— den.	100 0.
Londra	»	25 19 — den.	25 2.

BORSA DI MILANO — 21 gennaio.

Rendita Ital. 5 0/0 cont.		91 75 91
Id.	f. m.	91 82 85
Azioni Banca Nazionale		2170 —
» Banca Generale		530 533
» Banca Milano		503 —
» Banca Torino		— —
» Ferr. mer.		2180 circa
» Tabacchi		578 —

Firenze	19	21
Rendita 5 0/0	91 92 5	91 92 5
Oro, lettera	— —	— —
Londra, lettera	24 98	24 98
Cambio su Parigi	100 —	100 05
Azioni Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	— —	— —
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Rend. unn. 3 0/0	— —	— —
Unificate Napol.	— —	— —

Vienna	19	21
Mobiliare	304 80	303 10
Lombarde	143 60	143 70
Banca Ang.-Aust.	116 40	116 30
Austriache	319 10	317 80
Banca Nazionale	843 —	844 —
Napoleoni d'oro	9 61 5	9 60 5
Arg. in Banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	48 10	48 10
Cambio su Londra	121 05	121 10
Rend. Austriaca	80 15	80 30
Id. Id.	79 70	79 95
Unionbank	112 70	112 70
Rend. Aust. unca.	100 20	100 25
Rend. Ung. carta	121 80	121 25

Berlino	19
Mobiliare	528 50
Austriache	533 —
Lombarde	242 50
Cambio su Londra	20 29
Rendita italiana	92 70 60
Azioni Regia Tab.	— —
Obbl. Regia Tab.	— —
Rendita Turca	— —
Prestito Russo	92 10
Prest. orien. russo	56 80
Argento per cent.	197 60

Dopo borsa 519 00, 536 50, [illegible]

Londra	22
Consolid. inglese	— —
Rendita italiana	91 3/8
Spagnuolo	58 15/16
Turco	9 11/16
Egiz.-Just 1878	65 1/8
Egiz.-Just 1865	— —
Argento	— —

Stagionatura delle sete

Torino, 21 gennaio.

		Qualità	Colli	Peso
Condizionatura pubblica		Organzino	1	[illegible]
		Trama	»	[illegible]
		Greggia	1	[illegible]
		Articoli div.	»	[illegible]
		Totale	2	[illegible]
		Id. nel mese	56	[illegible]
Condiz. sistema	G. Pini e Comp.	Organzino	6	[illegible]
		Trama	1	[illegible]
		Greggia	10	[illegible]
		Articoli div.	»	[illegible]
		Totale	13	[illegible]
		Id. nel mese	111	[illegible]
Stagionatura sociale autorizzata		Organzino	9	[illegible]
		Trama	»	[illegible]
		Greggia	4	[illegible]
		Articoli div.	1	[illegible]
		Totale	14	[illegible]
		Id. nel mese	278	[illegible]

Torino, Tip. Roux e Favale.